



Università di Genova

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE
E INTERNAZIONALI

Corso di Laurea Magistrale in
Relazioni Internazionali e Studi Europei

*LA DESTRA RADICAL-POPULISTA E LA QUESTIONE DI GENERE
IN EUROPA:
UN CAMPO DI RICERCA EMERGENTE E CRUCIALE*

Tesi di Laurea in Sociologia Politica dell'Unione Europea

Relatore

Chiar.mo Prof. Luca Raffini

Candidata

Irene Gardella

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

INDICE

Introduzione	5
--------------------	---

CAPITOLO I POPULISMO E GENERE

1. Alla ricerca di una definizione consensuale di populismo	8
1.1. I tratti comuni	11
1.2. Approccio ideologico	12
1.2.1. L'ideologia	13
1.2.2. Il popolo	14
1.2.3. L'élite	14
1.2.4. La volontà generale	15
1.3. Approccio politico-strategico	15
1.3.1. Il leader	16
1.3.2. L'abilità di conseguire il potere	17
1.3.3. La strategia populista	17
1.4. Approccio socioculturale	18
1.4.1. Il superamento dell'asse universale destra-sinistra	18
1.4.2. La narrazione socioculturale del populismo	19
1.5. La definizione finale	20
1.6. Il populismo: un concetto abusato	22
2. I partiti populistici di destra radicale in Europa	24
2.1. La storia della destra radical-populista	25
2.2. I principali elementi ideologici	26
3. Il genere	28
3.1. La storia del genere	29
3.2. Cos'è il genere?	30
4. I partiti populistici di destra radicale e la questione di genere	32

CAPITOLO II
RICERCA E ANALISI DEI PROGRAMMI ELETTORALI
DELLA DESTRA RADICAL-POPULISTA IN EUROPA

1. L'obiettivo della ricerca	34
2. La selezione dei casi	34
3. Il metodo	37
4. L'analisi dei risultati	38
4.1. L'aborto	39
4.2. Il ruolo della donna nella famiglia	42
4.3. L'assistenza ai genitori	43
4.4. La violenza di genere	44
4.5. La parità di genere	47
4.6. L'immigrazione	48
5. Conclusioni	49
6. I limiti della ricerca	51

CAPITOLO III
RAGIONI E IMPLICAZIONI DELL'OPPOSIZIONE
ALLA QUESTIONE DI GENERE

1. Le ragioni	53
1.1. La retorica popolo-élite	53
1.1.1 L'anti-istituzionalismo	55
1.1.2 Il nativismo	57
1.2. La sicurezza	58
1.3. La paura	58
2. Le implicazioni	60

Conclusioni	63
Bibliografia	65
Sitografia	69

INTRODUZIONE

Mesi fa, in cerca di ispirazione per l'argomento della tesi di Laurea Magistrale, leggevo alcuni articoli sulla tematica femminile (allora, unica certezza circa l'ambito da trattare). Così, mi sono imbattuta in alcuni studiosi che negli ultimi anni riscontrano un “backlash”, un contraccolpo dell'avanzamento dei diritti delle donne. Come riportato nel 2020 dal Gruppo di lavoro sulle donne e le ragazze dell'Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, molti successi raggiunti duramente dalle donne rischiano di essere messi a repentaglio, soprattutto, nel campo della sessualità, della riproduzione, dell'educazione alla parità di genere e, persino, della violenza di genere¹. Stupita, mi sono chiesta perché, in un'epoca in cui, ormai, si discute ampiamente della discriminazione di genere e molti organi politici a livello nazionale, sovranazionale e internazionale si impegnano a combatterla, i diritti delle donne, invece di avanzare, regrediscono. Non solo: il termine “contraccolpo” si riferisce a un “urto che dà, di rimando, un corpo che sia stato colpito²”, quindi riguarda una ripercussione, una conseguenza di un altro fatto. Senza svolgere ulteriori ricerche, mi è balenata subito nella mente un'idea: la risposta potrebbe riguardare l'ascesa dei, cosiddetti, partiti populistici di destra radicale nelle arene politiche a livello globale. Sempre più spesso i leader dei medesimi gruppi politici si espongono in merito alla questione di genere, ostacolando l'aborto, enfatizzando stereotipi di genere fin troppo consolidati, sminuendo il tema della violenza contro le donne. Così, ho iniziato a cercare materiale che avvalorasse o smentisse la mia tesi. Il risultato a cui sono giunta è stato sorprendente: nonostante il populismo e, soprattutto, il populismo di destra siano stati e continuano ad essere enormemente studiati, la loro relazione con la questione di genere rappresenta un argomento scarsamente affrontato. Anzi, addirittura, considerando solo il mondo accademico italiano, il tema è praticamente inesistente.

Proprio per l'attenzione limitata che l'argomento ha ricevuto fino ad ora, ho scelto di approfondire il medesimo campo di ricerca che, tuttavia, alcuni studiosi riconoscono già come emergente. Lo scopo principale è stato tentare di capire, se l'opposizione dei partiti populistici di destra radicale alla questione di genere rappresenti una tendenza abbastanza diffusa attualmente, da poter essere considerata una caratteristica dell'ideologia della famiglia partitica

¹ OHCHR, *Gender equality and gender backlash - Working Group on discrimination against women and girls*. <https://www.ohchr.org/en/special-procedures/wg-women-and-girls/gender-equality-and-gender-backlash>

² Enciclopedia Treccani, “contraccolpo”. <https://www.treccani.it/vocabolario/contraccolpo/>

stessa. Consapevole della vastità e della complessità dell'obiettivo prefissato, ma comunque intenzionata a portarlo a termine, ho ritenuto opportuno, innanzitutto, restringere l'ambito geografico, scegliendo l'Europa, non solo per un interesse personale, ma anche perché il Vecchio continente rappresenta la culla in cui è nata e ha avuto maggior successo la destra radical-populista. Dopodiché, il lavoro si articola nel modo seguente.

Il primo capitolo è dedicato alla definizione dei concetti principali. Si è cercato di chiarire cosa sia il "populismo", un termine su cui gli scienziati politici continuano a proporre nuove formulazioni, senza giungere a una nozione consensuale. Inoltre, sono stati analizzati i caratteri essenziali dell'ideologia della destra radical-populista. Poi, l'attenzione è ricaduta sul significato di "genere" che non mira a sostituire il sesso biologico, ma punta a mettere in luce l'esistenza di costruzioni e ruoli sociali, come "maschile" e "femminile", che guidano la vita degli esseri umani solo in base ai caratteri sessuali con cui vengono al Mondo. L'ultima parte si concentra su quanto scritto dagli autori che hanno esaminato la relazione tra partiti populistici di destra radicale e questione di genere. In particolare, finora emerge una tendenza, all'inizio definita qui "conservatrice", che costituisce il punto di partenza dell'indagine svolta nel capitolo successivo.

Nel secondo capitolo sono stati studiati i programmi elettorali di dieci partiti populistici di destra radicale che agiscono attualmente in dieci Paesi membri dell'Unione Europea, per dimostrare se esista effettivamente un'impostazione comune alla questione di genere. Dato che quest'ultima comprende numerosi aspetti, sono stati scelti sei temi specifici: l'aborto, il ruolo della donna nella famiglia, l'assistenza da parte dello Stato alle persone che vogliono diventare genitori, la violenza di genere, la parità di genere e l'immigrazione.

Il terzo capitolo si concentra sulle ragioni dell'opposizione alla questione di genere da parte degli esponenti populistici della destra radicale. Queste dimostrano che le posizioni dei gruppi considerati non derivano dall'intenzione di mantenere l'*establishment* o rispettare la tradizione e, quindi, non possono essere classificate come "conservatrici". Infine, sono proposte alcune delle implicazioni della strategia anti-genere della destra radical-populista in Europa.

Indipendentemente dai risultati di questo lavoro, occorre sottolineare l'importanza di approfondire il medesimo campo di ricerca. Ad oggi, i partiti populistici di destra radicale possiedono un ampio consenso e ricoprono cariche governative in molte Nazioni europee. Quindi, godono di grande influenza e potere. Nello stesso tempo, in Europa la parità tra uomo

e donna è molto lontana dalla sua realizzazione e anche i diritti delle donne già riconosciuti sono messi in discussione a livello mondiale. Di conseguenza, è fondamentale continuare a trattare la questione di genere e, soprattutto, il modo in cui la materia è affrontata dalle famiglie partitiche che dominano attualmente la scena politica come quella della destra radical-populista.

CAPITOLO I

POPULISMO E GENERE

1. *Alla ricerca di una definizione consensuale di populismo*

Definire il "populismo" è una sfida ardua. Chiunque tenti di vincerla, percepisce di non avere la presa su un concetto scivoloso, apparentemente impossibile da rinchiudere in un recinto terminologico. Alcuni autori ne intravedono anche la natura mutevole del camaleonte poiché “cambia costantemente colori e minaccia di sfuggire alla comprensione analitica³”. Oggigiorno, è uno dei termini più inflazionati e violati. Frequentemente, l’etichetta “populista” viene utilizzata per descrivere una scelta, un discorso o un programma elettorale di un attore politico. La sua diffusione è tale da poter essere considerata “di moda” come un capo d’abbigliamento molto versatile che si può indossare in ogni momento e in ogni contesto. Inoltre, l’aggettivo “populista” rappresenta un *jolly* ossia, in alcuni casi, una carta alla quale attribuire il valore più conveniente, in altri casi, la variabile inaspettata che ribalta una situazione sfavorevole. Infatti, anche le persone aliene alla politica o coloro che non sono affezionati alle sue dinamiche, pronunciando queste nove lettere, sembrano acquisire automaticamente competenza e credibilità.

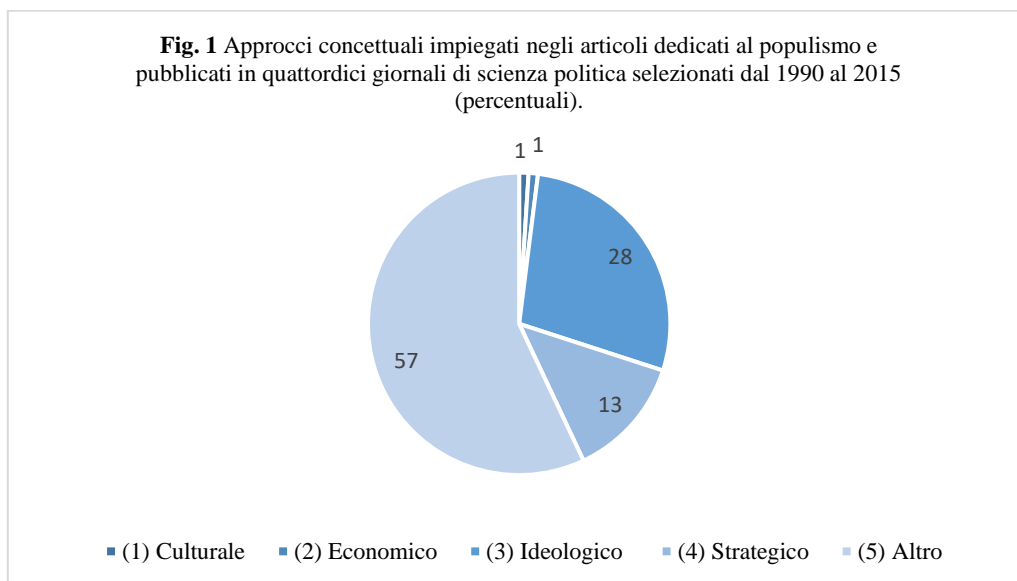
Quanto appena detto è la diretta conseguenza di una mancata chiarezza terminologica. Di fatto, ad oggi, non esiste ancora una definizione precisa o almeno così afferma un’alta percentuale del mondo accademico che si è cimentato nell’analisi del populismo. La complessità del tema spinge alcuni studiosi ad arrendersi, considerandolo troppo vasto o mettendo in dubbio la sua stessa esistenza. Nonostante queste ragioni rappresentino una *chance* per evitare di imbattersi in un’impresa tanto delicata quanto spinosa, indubbiamente il populismo è uno dei concetti più contestati delle scienze sociali. Negli ultimi decenni si è aperto un vero e proprio dibattito che ha dato vita a una vastissima produzione, volta a chiarire quanto risulta ancora oscuro. Si stima che tra il 1990 e il 2010 siano stati pubblicati circa 12.000 libri sul populismo solamente in lingua inglese e non ci sono segnali che indicano una diminuzione dell’interesse da parte dei politologi nel futuro⁴. Fino ad ora, il populismo è stato definito

³ Paul A. Taggart, *Populism* (2000).

⁴ A cura di C.R. Kaltwasser, P. Taggart, P.Ochoa Espejo, P. Ostiguy, *The Oxford Handbook of Populism* (2017), 9.

discorso, ideologia, modalità di leadership, movimento, fenomeno, strategia, stile, linguaggio, patologia, visione del mondo ... Di fronte a una simile quantità di materiale e proposte è facilmente spiegabile il perché della confusione che aleggia attualmente intorno all'argomento. A complicare una situazione già articolata, subentra il fatto che spesso il significato di "populismo" cambia da un Paese all'altro.

Per risolvere la questione, nel 2017 la *Oxford University Press* ha pubblicato un ampio ed esaustivo manuale. *The Oxford Handbook of Populism*⁵ è il risultato di una colossale raccolta di contributi provenienti da più di trenta professori e ricercatori che affrontano il tema sotto vari profili, tra cui, concettuale, geografico e normativo. Quando gli autori hanno deciso di realizzare questo ambizioso progetto, trovandosi dinanzi a una babele di tentativi per spiegare *cosa* fosse il populismo, hanno notato che nessuno si era ancora domandato *come* i predecessori avessero esaminato la questione fino ad allora. Questo aspetto è stato evidenziato da diversi studiosi che hanno riscontrato una tendenza a ripartire da zero nel lavoro di indagine definitiva del populismo, spesso senza considerare l'apporto degli esperti che avevano già tentato precedentemente di raggiungere lo stesso obiettivo. Perciò, per non trascurare l'eredità trasmessa, all'interno del Manuale è presente un *database* che considera tutti gli articoli sul populismo pubblicati dal 1990 al 2015 in quattordici giornali selezionati, con lo scopo di comprendere su quali aspetti si siano concentrati maggiormente gli scienziati politici in quegli anni.



⁵ Nelle pagine successive è citato anche come "Manuale".

Come si evince dalla Figura 1⁶, i risultati mostrano che la maggior parte dei contributi non è classificabile in una categoria specifica, poiché alla fine non propone una definizione oppure, qualora lo faccia, non è comunque chiara (come già affermato inizialmente). Dopodiché, emerge una netta predominanza degli approcci ideologico e strategico, mentre quelli economico e socioculturale si equivalgono, ma a una percentuale decisamente più bassa rispetto ai primi due. A questo punto, la scelta ricade sui tre metodi più diffusi e accreditati: ideologico, strategico e socioculturale. L'esclusione dell'approccio economico dipende principalmente da due ragioni. In primo luogo, coloro che abbracciano questa chiave di lettura finiscono per appurare quali siano le conseguenze, ma, ancora una volta, non forniscono chiari criteri per definirlo⁷. Inoltre, limitano il populismo a forme di sinistra o inclusive, e, perciò, non possono cogliere espressioni di destra o esclusive del populismo che oggi sono predominanti in vari luoghi del Mondo⁸. Quindi, nonostante esista un forte disaccordo sulla sua definizione, un gran numero di scienziati politici concorda che il populismo non debba essere studiato sulla base di una specifica politica economica.

Dopo aver brevemente riassunto quale sia il principale lavoro realizzato dagli autori del Manuale, è importante concludere che, sebbene il *modus operandi* si distacchi da quello adottato dai politologi in precedenza, il risultato finale non cambia. Di fatto, la descrizione minuziosa dei tre approcci partorisce tre differenti definizioni, lasciando il concetto ancora in balia di numerose versioni. Invece, per procedere con la suddetta ricerca, è necessario (e sembra possibile) tentare di limitare ulteriormente i confini. In uno dei suoi contributi pubblicato nel 2013 Cas Mudde⁹ scrive che probabilmente il mondo accademico non arriverà mai a una definizione consensuale di populismo. Tuttavia, si può catturare il cuore del maggior numero delle sue manifestazioni passate e presenti¹⁰. Ed è proprio questo l'obiettivo *hic et nunc*.

⁶ A cura di C.R. Kaltwasser, P. Taggart, P.Ochoa Espejo, P. Ostiguy, *The Oxford Handbook of Populism* (2017), 12.

⁷ Per chiarire e dimostrare quanto affermato, vengono riportati alcuni contributi di studiosi che seguono l'approccio economico: "Populism is an economic approach that emphasizes growth and income distribution and deemphasizes the risks of inflation and deficit finance." (Dornbusch e Edwards, 1991). Ancora: "Populism should be thought of as the implementation of policies receiving support from a significant fraction of the population, but ultimately hurting the economic interests of the minority." (Acemoglu, Egorov e Sonin, 2013).

⁸ A cura di C.R. Kaltwasser, P. Taggart, P.Ochoa Espejo, P. Ostiguy, *The Oxford Handbook of Populism* (2017), 14.

⁹ Politologo olandese e, senza dubbio, uno dei più autorevoli esperti di populismo. I suoi contributi rappresentano una delle fonti principali da cui attinge la ricerca in questione.

¹⁰ C. Mudde e C.R. Kaltwasser, *Populism* (2013), 494.

All'interno del Manuale le tre analisi sono presentate come divergenti: tre approcci diversi, talvolta addirittura antagonisti (dato che ciascuno evidenzia i limiti degli altri due) che percorrono tre percorsi paralleli e conducono a tre definizioni indipendenti. In realtà, indagando con attenzione, le rispettive caratteristiche sembrano legate da una discreta complementarità che consentirebbe di giungere a una definizione consensuale.

Per comprendere come approccio ideologico, politico-strategico e socioculturale si intreccino tra di loro, serve delineare i rispettivi tratti essenziali. Nonostante ciascuno dei tre sia stato utilizzato da un gran numero di studiosi, in questo caso si fa riferimento ai principali interpreti: Cas Mudde, Kurt Weyland e Pierre Ostiguy.

Ad ogni modo, prima di addentrarsi nell'ambito delle peculiarità distintive di ogni approccio, vale la pena sottolineare i pochi elementi su cui la comunità accademica converge.

1.1. I tratti comuni

Innanzitutto, è generalmente accettata l'origine del fenomeno populista datata intorno alla fine del XIX secolo, quando compaiono simultaneamente (ma, senza connessione) nell'Impero Russo “*Narodniki*”, un movimento politico che ambisce all'emancipazione della classe contadina e negli Stati Uniti d'America il “*People's Party*”, un movimento agrario. Questi due esempi rappresentano ciò che Paolo Graziano¹¹ definisce “Neo-populismi”, ossia i primi fenomeni populistici caratterizzati da rivolte che partono dal basso in contrapposizione alle élite. Il termine è stato coniato per distinguerli dalle successive forme apparse tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo: quindi “populismo” e “neo-populismo” indicano lo stesso fenomeno, ma in periodi differenti. Dato che nel corso della storia il populismo si è sempre manifestato improvvisamente e intensamente, per poi scemare e ricomparire con tratti differenti dai precedenti, entrambi i movimenti ottocenteschi sono riconducibili a una prima ondata definita “Populismo agrario”, caratterizzato da una classe operaia vista sotto forma di “popolo autentico”, moralmente e biologicamente superiore al resto della società dell'epoca. La seconda ondata (“Populismo socio-economico”) compare intorno al 1950 in America Latina quando gruppi della popolazione, fino ad allora esclusi, iniziano a partecipare alle dinamiche politiche mobilitati da leader che si oppongono all'*establishment*. Un caso emblematico è l'Argentina

¹¹ Professore presso l'Università di Padova e *Research Associate* presso l'Osservatorio Sociale Europeo (OSE) di Bruxelles. Tra i vari libri che ha scritto, nel 2018 pubblica “Neopopulismi. Perché sono destinati a durare”, a cui si fa riferimento nel testo.

durante la Presidenza di Juan Domingo Perón. Infine, la terza e più recente ondata riguarda il “Populismo nazionalista-xenofobo” che negli ultimi decenni ha pervaso l’Europa occidentale¹². Perciò, ogni ondata coinvolge una specifica area geografica, un preciso periodo storico ed è contraddistinta da spiccate caratteristiche ideologiche.

Un’altra questione su cui concordano gli scienziati politici è, senza dubbio, la diffusione. Sebbene a livello geografico il populismo sia spesso arginato a Vecchio e Nuovo continente, è opinione abbastanza condivisa che probabilmente ne esista una forma in tutto il Mondo.

Dopodiché, oggi (ma, non in passato con le sue primissime manifestazioni) il termine “populista” porta con sé una valenza decisamente negativa. Sebbene nel continente americano sia spesso percepito come un fenomeno decisamente democratico, egualitario, inclusivo e anti-elitista, in Europa, seguendo l’opinione della maggioranza degli studiosi, appare altamente indesiderabile per la democrazia, il pluralismo e i valori repubblicani. Sorge spontaneo chiedersi, se il consenso acquisito negli ultimi anni e il successo crescente dei partiti populistici potranno modificare questa accezione in futuro.

Infine, anche la trasversalità politica riceve una larga approvazione: i partiti populistici appartengono sia alla destra sia alla sinistra dello spettro politico. A tal proposito, si cercherà di dare una spiegazione nei prossimi paragrafi¹³.

1.2. *Approccio ideologico*

Dopo aver affrontato le caratteristiche diffusamente accettate, è necessario addentrarsi nell’intricato ambito delle differenze.

Il ricorso all’approccio ideologico compare con i primi tentativi di definizione del populismo. Sebbene nel corso degli anni numerosi studi lo qualificano come un’ideologia, molti di questi non lo dichiarano esplicitamente, ma lasciano solo riferimenti impliciti tra le righe. Il primo contributo che si assume la responsabilità di presentare il populismo come un insieme di idee è “*Populism: Its Meanings and National Characteristics*” (Ionescu and Gellner, 1969). Dopo la sua pubblicazione molti studiosi trattano il tema, utilizzando la prospettiva ideologica, ma spesso senza chiarire in modo esaustivo cosa significhi definire il populismo un’ideologia. In questo contesto si inserisce l’apporto di Cas Mudde che nel corso della sua

¹² Per approfondimento: paragrafo “2. 2. *I partiti populistici di destra radicale in Europa*”.

¹³ Paragrafo “1.2.1. *L’ideologia*”.

carriera, oltre ad abbracciare questa impostazione, non si limita ad analizzare la questione, ma la sviscera fino a coglierne l'essenza più caratterizzante. Nel 2004 definisce il populismo:

“un'ideologia che considera la società sostanzialmente separata in due gruppi omogenei e antagonisti, 'il popolo puro' contro 'l'élite corrotta', e sostiene che la politica dovrebbe essere espressione della volontà generale del popolo¹⁴”.

Per comprendere meglio quanto appena affermato, bisogna esaminare i quattro concetti centrali su cui verte la definizione: l'ideologia, il popolo, l'élite e la volontà generale.

1.2.1. L'ideologia

La contrapposizione tra popolo ed élite non è certamente una novità, basti pensare a quanto sostenuto da socialismo e nazionalismo. Tuttavia, secondo l'autore il populismo si distingue dalle altre ideologie per l'elemento da cui scaturisce la divisione: se Marx ed Engels scelgono la classe e Hobsbawn la nazione, Mudde fa appello alla moralità. Di conseguenza, nell'ideologia populista sia gli interessi economici sia l'identità nazionale sono caratteri secondari. Il popolo rappresenta la quota pura e autentica, l'élite, invece, quella corrotta e non autentica. Senza dubbio purezza e autenticità prevedono, in ultima istanza, fare sempre e soltanto la cosa giusta per tutto il popolo.

Mudde considera l'ideologia in modo inclusivo, ossia un “corpo di idee normative relative alla natura dell'uomo e all'organizzazione e agli obiettivi della società¹⁵”. Tuttavia, le ideologie classiche come fascismo, liberalismo e socialismo offrono un quadro complesso ed esaustivo delle questioni sociopolitiche e dei fenomeni che ne derivano. Al contrario, il populismo propone obiettivi programmatici più limitati, fornisce risposte meno articolate e descrive la realtà in modo generico. Tutti questi aspetti comportano una struttura malleabile grazie alla quale si intreccia alle altre famiglie ideologiche, prendendo in prestito e assorbendo concetti caratteristici delle ideologie tradizionali. Sebbene questo atteggiamento complichino ulteriormente il lavoro di coloro che si sforzano di definire e tracciare i confini del populismo, nello stesso tempo consente agli esponenti politici populistici di promuovere progetti attraenti per un pubblico vasto ed eterogeneo. Quanto appena riscontrato consente di creare due sottocategorie nel vasto ambito delle ideologie: la prima corrisponde alle “ideologie spese” o

¹⁴ C. Mudde e C.R. Kaltwasser, *Populism* (2013), 498.

¹⁵ Cas Mudde, *Populism: An Ideational Approach* (University of Georgia, 2017), 5.

“piene” (che comprende quelle tradizionali), la seconda riguarda le “ideologie sottili” o “deboli”, nelle quali, secondo l’autore, rientra il populismo.

Proprio per la sua flessibilità, il populismo si sposta da un lato all’altro dello spettro politico, assume le vesti di tanti partiti diversi e, perciò, può essere considerato un fenomeno estremamente trasversale¹⁶.

1.2.2. Il popolo

Tra i quattro concetti centrali il popolo rappresenta indubbiamente il più rilevante. Infatti, sia l’élite sia la volontà generale acquisiscono un senso solo in opposizione e in relazione al popolo.

Mudde descrive il popolo, innanzitutto, come omogeneo. Élite e popolo provengono dallo stesso gruppo, ma, a un certo punto, la prima sceglie volontariamente di tradire il secondo e di anteporre i propri interessi e la morale corrotta rispetto agli interessi autentici del gruppo puro.

Molti autori concordano, quando lo considerano semplicemente una costruzione populista per semplificare la realtà. Ernesto Laclau, richiamando la distinzione tra significante e significato¹⁷, lo descrive come un “significante vuoto”. Per questa ragione, alcuni studiosi (e nelle ricerche più datate anche lo stesso Mudde) lo affiancano ad altre nozioni maggiormente enunciative: il popolo sovrano, il popolo comune e il popolo come nazione. Tuttavia, nei lavori più recenti, l’autore rivede la sua posizione iniziale, considerando il popolo parzialmente vuoto, proprio per l’accezione morale di purezza che lo contraddistingue rispetto all’élite.

1.2.3. L’élite

A differenza del popolo pochi autori si sono soffermati sul significato di élite. Spesso, addentrandosi nel vasto mondo della letteratura populista, sembra che l’élite rappresenti unicamente “ciò che non è popolo”. Rimanendo sempre nell’ambito accademico e, quindi, teorico, si può accogliere questa affermazione come veritiera. Nella pratica, invece, il

¹⁶ Come era stato anticipato nel paragrafo “1.1. I tratti comuni”, una delle caratteristiche del populismo più diffusamente riconosciute dagli scienziati sociopolitici è la trasversalità politica che, dunque, dipende dalla sua stessa natura di “ideologia sottile”.

¹⁷ In linguistica significante e significato rappresentano i due principali componenti di un segno: il primo si riferisce al piano del contenuto, mentre il secondo al piano dell’espressione.

populismo assume varie forme e così l'élite che non si può più ridurre unicamente all'antagonista del popolo.

Il gruppo in questione non è una minoranza, poiché è sempre la moralità il carattere discriminante, ma un gruppo che mette in pericolo gli interessi e i valori del popolo. Il ruolo dell'élite può essere ricoperto da un gruppo etnicamente, culturalmente o economicamente differente o un attore politico rilevante come l'Unione europea. In ogni caso, si trasforma in un antagonista e così nasce una spaccatura irrecuperabile che contrappone nettamente “noi” a “loro”.

1.2.4. La volontà generale

Gli esponenti dei movimenti e dei partiti populistici abbracciano una concezione della politica molto vicina a quella rousseauiana. Il filosofo francese distingue la volontà generale (*volonté générale*) dalla volontà di tutti (*volonté de tous*). Mentre la prima si riferisce alla capacità delle persone di prendere parte alla vita politica della comunità e, soprattutto, di contribuire all'adozione di leggi che rinforzino l'interesse comune, la seconda rappresenta più semplicemente la somma degli interessi particolari in un preciso momento storico.

Il perseguimento della volontà generale richiama altri due concetti chiave: il senso comune e gli interessi speciali. Dato che i populistici assumono il ruolo di interpreti della volontà generale del popolo, dichiarano anche di agire in base al senso comune, ossia “il risultato delle priorità oneste e logiche del popolo (comune)¹⁸”. In contrapposizione al senso comune le élite propongono soluzioni che rappresentano interessi speciali ovvero vantaggi a loro beneficio.

In conclusione, l'élite è portavoce di interessi speciali, mentre i populistici, sono la voce genuina del popolo.

1.3. Approccio politico-strategico

“Il populismo è una strategia politica attraverso la quale un leader personalistico persegue ed esercita il potere governativo che si basa sul supporto diretto, privo di intermediazioni e non istituzionalizzato di sostenitori per lo più disorganizzati¹⁹”

¹⁸ Cas Mudde, *Populism: An Ideational Approach* (University of Georgia, 2017), 8.

¹⁹ “Clarifying a contested concept: ‘populism’ in the study of Latin American politics”, Kurt Weyland (2001), *Comparative Politics*, 34(1).

Quando Kurt Weyland definisce il populismo una “strategia politica”, intende classificarlo come l’insieme dei metodi e degli strumenti utilizzati per ottenere, esercitare e accrescere il potere. Inoltre, ritiene che questa scelta giustifichi i suoi caratteri costitutivi: il ruolo del popolo, un leader personalistico e la connessione stretta tra lui e i suoi sostenitori.

Questa concettualizzazione si concentra maggiormente su ciò che i populistici fanno, piuttosto che su ciò che pensano o dicono (come nel caso dell’approccio ideologico o di quello discorsivo). Se, da una parte, l’azione di conseguire il potere e mantenerlo appartiene a tutte le famiglie partitiche, dall’altra ciò che contraddistingue il populismo è la modalità attraverso cui si realizza l’obiettivo.

Per spiegare il concetto di strategia politica, Weyland e altri autori ricorrono a due livelli di analisi essenziali: il tipo di attore politico che assume il ruolo di guida del partito o del movimento e l’abilità con cui mobilita i propri seguaci.

1.3.1. Il leader

Dando uno sguardo alla storia, i principali ruoli politici sono stati ricoperti da individui, gruppi organizzati o non organizzati, partiti politici istituzionalizzati e falangi di eserciti militari. In particolare, le democrazie moderne sono state caratterizzate dal rafforzamento e, successivamente, dall’indebolimento di partiti politici ben organizzati e con un programma elettorale ben articolato. Nel caso del populismo il compito della guida è affidato a un singolo individuo che realizza una “*personalistic leadership*”²⁰. Con la parola “personalistico” l’autore mira a sottolineare la ragione per cui il leader ottiene questo ruolo, ovvero la sua personalità. I leader populistici si contraddistinguono per una personalità forte e carismatica che li rende riconoscibili e grazie alla quale sono apprezzati. Alcune volte questi tratti sono talmente pronunciati da portare l’elettore a identificare il partito con il leader stesso. Il partito è il leader e viceversa. Di conseguenza, perde importanza il nome proprio del gruppo che diventa “il partito di”.

Secondo questa visione l’unico requisito necessario per ricoprire il ruolo di guida sarebbe possedere una personalità che affascini un numero di persone tale da raggiungere i piani alti del potere. In questo modo, non solo viene semplificato il “fare politica”, ma viene anche sminuito

²⁰ A cura di C.R. Kaltwasser, P. Taggart, P.Ochoa Espejo, P. Ostiguy, *The Oxford Handbook of Populism* (2017), 56.

quel popolo che appare privo di *ratio* e, soprattutto, talmente ingenuo da farsi abbindolare da persone potenzialmente prive di competenza ed esperienza.

Il leader carismatico ha obiettivi ben precisi. Oltre a combattere per raggiungere il potere, vincendo le elezioni, contesta e cerca di marginalizzare (o addirittura dominare) gli altri attori (fazioni, partiti, lobby ...) e la classe politica in quel momento al governo.

1.3.2. L'abilità di conseguire il potere

Quando Weyland sceglie come seconda dimensione la "*principal power capability*" intende esaminare i mezzi che i populistici utilizzano per acquisire influenza e mantenere la loro autorità. Innanzitutto, essi si affidano ai numeri con cui cercano di ampliare la quantità di sostenitori che in sede di elezioni voteranno per loro. Affinché i numeri siano rilevanti nell'arena politica, il populismo mobilita il popolo, che in quest'ambito costituisce la maggioranza della popolazione. In secondo luogo, i mezzi alternativi sono le risorse speciali che comprendono principalmente il potere economico e la possibilità di impiegare la coercizione militare detenuti dalle élite. Proprio per questa ragione i populistici sono contrari alle risorse speciali e prediligono i numeri. Le risorse speciali creano privilegi per poche persone (élite) e danneggiano il popolo. Perciò, il populismo e i suoi esponenti, pur essendo costretti a relazionarsi con la ristretta cerchia che gestisce il potere economico e militare, cercano di mostrarsi indipendenti rispetto ai gruppi elitari, soprattutto una volta arrivati al governo.

1.3.3. La strategia populista

Il leader non possiede solamente mezzi per conseguire il potere. Egli adotta una strategia ben precisa. Affinché i sostenitori rimangano fedeli e continuino a supportare la causa populista, si impegna per consolidare l'identificazione tra base elettorale e leader. I seguaci devono potersi rivedere nelle parole e nella figura dell'attore politico populista che, a sua volta, si adopera per essere presente nella vita quotidiana dei suoi elettori. Per farlo, non si rivolge a nessun tipo di intermediazione: niente e nessuno deve inserirsi nella dialettica leader-elettore. Il populismo ambisce a stabilire un contatto diretto e continuato nel tempo, ricorrendo a un vasto uso della televisione e dei *social media*.

Per rafforzare ulteriormente il legame con i sostenitori, il partito populista ricorre anche alla tattica del nemico comune contro cui è fondamentale opporsi. In quest'ottica non solo il leader si schiera dalla parte del popolo, ma lo investe anche del ruolo di soldato, al fine di compiere

una missione eroica: votando per il populismo, l'elettore agisce in prima persona, per sconfiggere una minaccia pericolosa per la Nazione e, a volte, per l'intero pianeta.

Anche con l'approccio politico-strategico emerge una potente contrapposizione tra "noi" e "loro", già presente in quello ideologico. Tuttavia, è interessante sottolineare che dal punto di vista di Cas Mudde e dei sostenitori dell'approccio ideologico l'antagonismo segue un movimento ascendente: proviene dal basso e si muove verso l'alto. Invece, seguendo il pensiero di Kurt Weyland e di coloro che interpretano il populismo come una strategia politica, rappresenta uno strumento utilizzato dal leader, quindi segue una parabola discendente, dall'alto verso il basso.

1.4. Approccio socioculturale

Per analizzare il populismo, Pierre Ostiguy sceglie un punto di vista ancora differente rispetto ai due precedenti. L'autore ritiene che si possa distinguere dagli altri fenomeni politici per il modo in cui i suoi esponenti comunicano le loro idee e in cui si comportano e non per il pensiero e le azioni in sé. In quest'ottica il populismo consiste in:

uno stile politico utilizzato da leader che si comportano in modo "politicamente scorretto", rompendo tabù, al fine di costruire una connessione con l'elettorato.

Per spiegare la terza definizione scelta dal *Manuale*, bisogna innanzitutto rivedere l'organizzazione tradizionale dello spettro politico, accoglierne una nuova e, successivamente, analizzare la narrazione populista secondo l'approccio socioculturale.

1.4.1. Il superamento dell'asse universale destra-sinistra

La politica rappresenta un campo estremamente complesso e per facilitare la comprensione delle forze partitiche si ricorre alla dialettica "destra-sinistra". Nonostante nel secolo scorso fosse presente una polarizzazione più accentuata, quasi tangibile, ancora oggi si possono distinguere valori e posizioni proprie di ciascuno dei due orientamenti politici. Ciononostante, piuttosto che i valori o gli ideali Ostiguy preferisce utilizzare come carattere discriminante gli "elementi attrattivi" per categorizzare gli attori politici. In politica un elemento attrattivo rappresenta il modo in cui un leader o un partito tentano, abbastanza volontariamente, di colpire, scuotere e attrarre i sostenitori. Dunque, l'analisi in questione è

fondamentalmente relazionale, ovvero concerne il rapporto tra partito/leader e sostenitori ma, soprattutto, come esso si instaura.

Una volta abbandonata la dialettica destra-sinistra, l'autore accoglie quella di "alto" e "basso livello". Questa concettualizzazione si basa su "maniere, comportamenti, modo di parlare e di vestire, vocabolario e gusti mostrati in pubblico²¹". In politica gli elettori sono essenzialmente attratti da due attitudini opposte tra loro. Gli attori politici di alto livello si presentano al pubblico ben educati, adeguati alla circostanza, composti, colti e, addirittura, raffinati. Conseguentemente, possono apparire rigidi, distaccati, distanti da chi li sta ascoltando, presuntuosi e noiosi. Invece, gli esponenti di basso livello usano spesso un linguaggio ricco di espressioni informali e popolari (che possono talvolta cadere nella volgarità), metafore, modi di dire. Inoltre, utilizzano largamente anche il linguaggio del corpo mediante la gestualità e le espressioni facciali. Dunque, risultano più grezzi, a volte perfino grotteschi, ma anche disinibiti in pubblico e più vicini ai gusti della maggioranza degli elettori.

È necessario precisare che, in questo ambito, "alto" e "basso livello" non si riferiscono in nessun modo a classi sociali di persone "povere" e "ricche", ma unicamente a uno stile comunicativo. Perciò, un politico benestante può ricorrere a uno stile comunicativo di basso livello, così come un altro esponente di umili origini può scegliere di adottarne uno di alto livello.

Dopo aver chiarito le basi fondamentali del ragionamento di Ostiguy, è possibile concludere che, secondo l'approccio socioculturale dell'autore, il populismo consiste in un'ostentazione di uno stile comunicativo di basso livello che rappresenta un elemento attrattivo per i sostenitori che, di conseguenza, vengono catturati e mobilitati.

1.4.2. La narrazione socioculturale del populismo

Il principale obiettivo della narrazione populista secondo la dimensione socioculturale è proporre un modello di "fare politica" alternativo rispetto a quello tradizionale. Se la tradizione richiede decoro, salvaguardia del "politicamente corretto", educazione e adattamento a regole di comportamento non scritte, il populismo diventa l'altra faccia della medaglia: provoca

²¹ A cura di C.R. Kaltwasser, P. Taggart, P.Ochoa Espejo, P. Ostiguy, *The Oxford Handbook of Populism* (2017), 78.

vergogna, imbarazzo, scandalo e sconcerto senza riserva. I populistici insistono nell'esibire un atteggiamento inappropriato nella sfera pubblica e, per questa ragione, sono anche trasgressivi: dicono ciò che non bisognerebbe dire, fanno ciò che non bisognerebbe fare e lo mostrano senza alcun filtro o censura. Normalmente, l'eccessiva ostentazione è il prodotto di un atteggiamento performativo costruito e, pertanto, finto. In poche parole, coloro che ascoltano il discorso di un esponente populista dovrebbero almeno dubitare della sua autenticità e ipotizzare di stare assistendo a una messa in scena architettata in maniera opportunistica per fare breccia nei cuori degli aventi diritto di voto. Invece, i populistici sfruttano il ruolo del "brutto anatroccolo" in maniera astuta. Proponendo un modello alternativo rispetto alla consuetudine, indossano le vesti di persone autentiche che, pur di portare avanti la loro battaglia in nome del bene del popolo sottomesso e bistrattato, sono disposte a mettersi in una posizione scomoda che apparentemente non converrebbe a nessuno ricoprire. La logica implica che, se la scelta ricade sull'opzione meno conveniente, inevitabilmente significa che i comportamenti e il linguaggio sono genuini.

Ovviamente, quanto appena esposto si verifica grazie a una leadership perfettamente calata nella parte e sempre pronta a scioccare e provocare l'*audience*. I leader sono portatori di una verità nascosta o portavoce di minoranze sociali sottomesse. Si impegnano come veri e propri eroi, pronti a combattere per vendicare il tradimento di élite ipocrite e false. Nello stesso tempo, la semplicità che li contraddistingue (e per la quale vogliono essere riconosciuti) li avvicina agli ascoltatori che si sentono capiti e, nello stesso tempo, si immedesimano in loro. La guida del partito dev'essere accessibile e comprensibile, ma, contemporaneamente, deve rappresentare anche un "io ideale" che ha il coraggio di elevarsi dal gruppo e diventare la *vox populi*. In quest'ottica il populismo rappresenta la performance, o ancora meglio, lo spettacolo del leader.

1.5. *La definizione finale*

Dopo aver analizzato i tre approcci principali che forniscono tre differenti definizioni del fenomeno populista, a questo punto risulta necessario tentare di restringere il campo a un'unica definizione, in modo tale da procedere con la ricerca condotta in questo ambito. In tal senso, non serve escludere due prospettive e privilegiare solamente una, poiché, come già anticipato, pur seguendo percorsi indipendenti e apparendo divergenti, in realtà, i tre punti di vista possono rivelarsi complementari.

Una prima osservazione riguarda il populismo come strategia politica e stile politico. In base alle definizioni sopra riportate il fenomeno populista si caratterizzerebbe, nel primo caso, per una leadership carismatica che ambisce a governare con un supporto diretto dei propri sostenitori e, quindi, privo di intermediari, nel secondo caso, per una comunicazione e un comportamento politicamente scorretti. Tutti questi elementi sono caratteristici dei partiti populistici, ma non li contraddistinguono nettamente a tutti gli altri. Infatti, sono da considerarsi abbastanza tipici dei partiti, in generale, a partire dalla fine degli anni Sessanta ad oggi, a prescindere dalla loro appartenenza ideologica o dal loro posizionamento nello spettro politico. In particolare, nel momento in cui entra in crisi il partito di massa²², inizia un processo di indebolimento e di trasformazione del partito politico indipendentemente dalla famiglia ideologica di appartenenza. La disaffezione ai partiti comporta una diminuzione del consenso e, poi, un distacco degli elettori dai loro attori politici di riferimento. Ed ecco che si verifica la trasformazione in partito pigliatutto²³ e, ancora, in partito cartello²⁴. Quest'ultimo è caratterizzato da una forte personalizzazione che riguarda tutti i partiti sulla scena politica dalla seconda metà del 1900 fino ad oggi. Come afferma Piero Ignazi “non è mai esistita una politica senza capi, senza figure visibili che promuovessero una politica (...). La personalizzazione della politica è dunque parte integrante dell'attività politica. Tuttavia, negli ultimi decenni i cambiamenti tecnologici e culturali hanno introdotto una nuova dimensione del ruolo delle personalità politiche²⁵”. Grazie alla crescente diffusione della televisione, il ruolo del leader è diventato molto più rilevante.

Stesso discorso per quanto riguarda il minor uso di intermediazioni. Innanzitutto, quando le televisioni entrano nelle case delle persone, il leader non ha più bisogno di un passaggio intermedio tra sé e gli elettori. Inoltre, nel momento in cui l'elettore si distacca dal partito

²² Configurazione principale del partito politico dalla fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo fino alla fine degli anni Sessanta (periodo comunemente chiamato “età dell'oro del partito”). Il nome stesso richiama la sua caratteristica principale: non fa riferimento a persone influenti, conosciute e rappresentative, ma alle masse, i grandi protagonisti del XX secolo. Gli altri caratteri distintivi sono le strutture fisiche sui territori e alti numeri di iscritti.

²³ Traduzione del termine “*catchallism*” coniato da Otto Kirchheimer (politologo tedesco). Riconoscendo l'erosione dei valori culturali, sociali e politici del partito di massa, ne studia il mutamento e descrive il nuovo modello come conseguenza del processo di secolarizzazione e delle trasformazioni socioeconomiche e tecnologiche dell'epoca.

²⁴ Il concetto di “*cartel party*” viene introdotto da Richard Katz e Peter Mair nel 1995 sulla rivista “*Party politics*”. Essi segnalano la nascita di un modello di partito nuovo, caratterizzato da convergenza interpartitica e intra-penetrazione tra partito e Stato.

²⁵ Piero Ignazi, *Partito e democrazia. L'incerto percorso della legittimazione dei partiti* (Il Mulino, 2019), 218.

politico, sia in termini di attaccamento sia di partecipazione, quest'ultimo deve cercare di riavvicinare la base elettorale disaffezionata. Per farlo, instaura un collegamento diretto, certamente facilitato dalla crescente diffusione della già citata televisione e dei *social media*.

Inoltre, emerge un'altra perplessità circa la definizione politico-strategica e quella socioculturale. Quando il mondo accademico si impegna per fornire una definizione, si interroga su *cosa* sia il populismo. Invece, i due approcci sopra menzionati inquadrano maggiormente *come* gli esponenti populistici agiscano per costruire una connessione con l'elettorato e poi poter governare. Per queste ragioni, la definizione di Cas Mudde, rispondendo alla prima domanda, coglie la vera essenza e i caratteri che distinguono i partiti populistici da quelli delle altre famiglie. Ciò non significa ignorare le osservazioni di Kurt Weyland e Pierre Ostiguy, ma semplicemente considerarle inerenti al modo di fare politica del populismo e, perciò, secondarie.

In conclusione, riassumendo quanto appena detto fino ad ora, si può definire il fenomeno populista come:

“un’ideologia che considera la società sostanzialmente separata in due gruppi omogenei e antagonisti, ‘il popolo puro’ contro ‘l’élite corrotta’, e sostiene che la politica dovrebbe essere espressione della volontà generale del popolo²⁶”.

Inoltre, tendenzialmente i partiti populistici sono guidati da leader carismatici che comunicano e agiscono in modo politicamente scorretto, per costruire una connessione priva di intermediazioni con l'elettorato e ottenere il potere di governare.

1.6. Il populismo: un concetto abusato

Fin dall'inizio del capitolo è stata introdotta la questione dell'abuso del termine “populismo”. A tal proposito, è curioso sottolineare come fino a qualche decennio fa rappresentasse una parola marginale, utilizzata esclusivamente per indicare un fenomeno dai confini geografici e temporali ben delineati. Invece, oggi costituisce un'etichetta che spiega qualunque evento o caratteristica della sfera politica.

Lo storico Aldo Schiavone tenta di chiarire una tendenza così diffusa, analizzando i cambiamenti prima sociali e poi politici avvenuti in Italia dal secondo dopoguerra ad oggi.

²⁶ C. Mudde e C.R. Kaltwasser, *Populism*, (2013), 498.

Tuttavia, sottolinea anche che il ricorso isterico alla parola “populismo” non avviene solo nella penisola, ma riguarda anche altri paesi²⁷: infatti, si tratta di una chiave universale per comprendere e classificare ciò che, in realtà, non si riesce più a spiegare. Il XX secolo è testimone della creazione e del consolidamento di un modello sociale e politico ben definito, caratterizzato da una società di classe e un senso di appartenenza profondamente avvertito dai singoli individui a una collettività che si manifesta sotto forma di partito, sindacato ... La politica è fortemente polarizzata e il conflitto della Guerra Fredda crea un bipolarismo netto che non riguarda solamente la scena internazionale, ma nella maggior parte dei casi anche contesti nazionali e, in questo modo, i cittadini della società novecentesca si orientano facilmente e credono di comprendere a pieno uno degli aspetti della vita pubblica più complessi, ovvero la politica.

Oggi, crescono sempre di più non solo il disinteresse nei confronti della vita politica, ma anche l'incompetenza e l'ignoranza circa le sue dinamiche. Prima di trarre delle conclusioni sulle possibili cause, bisognerebbe chiedersi se la semplificazione novecentesca dell'arena politica in due orientamenti, non desse anche l'impressione di una maggiore (ma soltanto apparente) conoscenza e preparazione sull'argomento.

Con la caduta del muro di Berlino, muoiono le ideologie, la scena internazionale diventa multi-polarizzata e così anche la scena politica. Non solo: scompare “un'intera architettura sociale, e con essa una maniera di costruire e di rappresentare il rapporto di ciascuno con la propria esistenza²⁸”. In questa sede non è importante osservare se il cambiamento sia stato prima sociale o politico, ma comprendere che il passaggio da modernità a post-modernità ha inevitabilmente travolto un sistema ben strutturato e orientato e l'ha trasformato in uno fragile e fluido in cui gli individui non si sentono più parte di un gruppo, ma sono in balia di loro stessi, in un contesto profondamente individualistico che non fornisce più punti di riferimento. Zygmunt Bauman²⁹ crea le metafore di “società solida” e “società liquida” proprio per facilitare la comprensione di un cambiamento che ha disorientato intere generazioni. E, riferendosi a questa celebre formula, Schiavone sottolinea come una società liquida non possa sfuggire da

²⁷ Si tratta di questo argomento nel libro curato da Daniele Albertazzi e Duncan McDonnell “*Twenty-First Century Populism: The Spectre of Western European Democracy*” (2007).

²⁸ “*Serve una guida politica al nuovo individualismo fragile ma creativo*” di Aldo Schiavone su “Il Corriere della Sera”, 29 marzo 2016.

²⁹ Sociologo e filosofo polacco che nel 1999 pubblica “*Modernità liquida*” con cui descrive una società moderna individualizzata, privatizzata, incerta, flessibile e vulnerabile.

una rappresentanza politica altrettanto liquida. Ed ecco che il populismo entra in scena come l'unica spiegazione plausibile alla morte delle ideologie e ad attori politici privi di valori, direzione e identità.

Sebbene Schiavone ritragga in maniera lucida la società contemporanea e fornisca una spiegazione molto convincente dell'abuso del termine "populismo", in realtà, potrebbero esserci anche altre ragioni. Una fra tutte riguarda sicuramente l'influenza che i partiti populistici moderni hanno avuto e hanno tuttora su tutti gli altri. Nel momento in cui il populismo si è diffuso in tutto il Mondo, è passato da posizioni marginali della scena politica, fino a diventarne protagonista, guadagnando sempre più consenso elettorale e ottenendo ruoli di potere. D'altro canto, i partiti tradizionali hanno perso sostegno e numeri, vedendosi erosa la loro influenza e venendo surclassati dalle forze emergenti. Quindi, la formula populista risulta vincente agli occhi sia dell'elettorato sia dei partiti antagonisti che per riemergere dall'abisso in cui sono sprofondati, cercano di emulare i nuovi vincitori, pur avendoli sempre disprezzati, finendo per acquisire le loro caratteristiche. Per citarne alcune: discorsi semplici (quasi banali), frequente ricorso a slogan e frasi d'effetto, minore formalità per trasformare i tradizionali politici ingessati in figure più vicine e simili agli uomini comuni. Il risultato è un panorama omogeneo in cui tutti sembrano populistici.

2. I partiti populistici di destra radicale in Europa

Dopo aver affrontato il tema del populismo come ideologia trasversale che contagia partiti sia di destra sia di sinistra, è giunto il momento di approfondire quella che il mondo accademico definisce "terza ondata di populismo" di stampo "nazionalista-xenofobo". Quando appaiono i primi partiti politici riconducibili alla categoria in questione, alcuni studiosi (Scheuch and Klingemann 1967) li considerano una "normale patologia" della democrazia, un'influenza stagionale per cui non serve allarmarsi eccessivamente, in quanto avrà vita breve. Ed è proprio questa convinzione a disorientare. Infatti, dopo circa quattro decenni dalla loro comparsa, i partiti populistici di destra radicale³⁰ non solo sopravvivono alle sfide del nuovo secolo, ma rafforzano il loro potere all'interno delle arene politiche nazionali europee (e non solo³¹), tanto da essere considerati dal secondo dopoguerra la nuova famiglia partitica che ha ottenuto il

³⁰ A volte anche nominati "PPDR".

³¹ Sebbene la medesima ricerca si concentri unicamente sul populismo della destra radicale in Europa, questo fenomeno non riguarda unicamente il Vecchio continente, ma ne esistono esempi in tutto il Mondo.

maggior successo in Europa e che, nello stesso tempo, è maggiormente studiata nel campo delle scienze politiche. Si stima che dalla sua comparsa siano stati scritti più articoli e libri sulla destra radical-populista che sulla somma di tutte le altre famiglie partitiche³². Per queste ragioni i PPDR meritano uno spazio dedicato.

Prima di iniziare a delineare quali siano le caratteristiche, occorre fare una premessa riguardo al nome “partiti populistici di destra radicale”. Con il proliferare delle pubblicazioni, l’ala destra populista è stata definita non solo “radicale”, ma anche “estrema” o “neofascista”, solleticando la curiosità di molti scienziati politici e storici che, pertanto, si sono immersi in una comparazione sfrenata tra l’attuale destra populista e quella nata nella prima metà del Novecento che vede nel fascismo e nel nazismo le sue principali manifestazioni. Anche se quanto realizzato dagli altri autori non rappresenta l’obiettivo della medesima ricerca, tuttavia bisogna comunque operare una scelta. Per non incorrere in una confusione terminologica con i partiti totalitari di inizio secolo scorso, che secondo lo storico Eric Hobsbawm appartengono al secolo degli estremi, si predilige il termine “radicale”.

Sicuramente, questa scelta non viene sostenuta da tutti gli scienziati politici³³. Ciononostante, che gli studiosi parlino di destra populista “estrema” o “radicale”, si riferiscono allo stesso fenomeno.

2.1. La storia della destra radical-populista

I PPDR sono il risultato di una profonda trasformazione sociale che si concretizza negli anni Ottanta del secolo scorso, ma che affonda le sue radici nei decenni precedenti. La rivolta studentesca del 1968 protesta contro le istituzioni tradizionali, compresi i partiti accusati di un eccessivo imborghesimento che costerà un distacco (irrimediabile) con la classe elettorale. Anche se i movimenti sessantottini non hanno effetti immediati sulla sfera partitica e l’atmosfera ribelle si spegne rapidamente, lasciando il posto a gruppi neomarxisti o terroristi, essi rappresentano la prima dimostrazione concreta di una generazione che scalcia contro un intero sistema valoriale. Infatti, negli anni Settanta cresce il germe nato alla fine del decennio precedente e prende forma la cosiddetta “rivoluzione silenziosa”. Quando nel 1977 Ronald Inglehart conia questa espressione, a posteriori molto fortunata, realizza un’impresa quasi

³² Cas Mudde, *The Study of Populist Radical Right Parties: Towards a Fourth Wave* (2016), 2.

³³ Uno fra tutti è Piero Ignazi che nel suo libro *Partito e democrazia. L’incerto percorso della legittimazione dei partiti* (già citato precedentemente) parla di “estrema destra populista”.

impossibile ossia fotografa il cambiamento nella sua fase di pieno svolgimento. Più precisamente si accorge che le priorità della generazione che giunge all'età adulta alla fine degli anni Sessanta (*baby boomers*) non sono più di carattere materialista, ma post-materialista. Se i primi comprendono la sicurezza e la stabilità fisica, politica, economica, familiare, la disponibilità di beni di prima necessità, la salute e la proprietà, i secondi riguardano, appunto, gli aspetti non materiali della vita come il senso di appartenenza a una comunità, la partecipazione, l'autorealizzazione, il soddisfacimento intellettuale ed estetico e il cosmopolitismo.

La società in mutamento non si rispecchia più nei partiti tradizionali improntati su un sistema materialista. La politica non sta al passo con la società, non comprende più le sue esigenze e, pertanto, non riesce più a rappresentarla. Con l'insoddisfazione nei confronti della classe politica (che sfocia anche in disprezzo) automaticamente si crea un vuoto politico colmato dalla nascita di nuove famiglie partitiche che tentano di rispondere alle richieste non esaudite: i partiti verdi, ma soprattutto la destra radical-populista. Fin dalla sua prima fioritura i nuovi arrivati di ideologia populista manifestano la loro chiave vincente: comprendere le esigenze e le paure della maggioranza dell'elettorato in quel preciso momento e sfruttarle per ottenere consenso.

Negli anni Ottanta i PPDR si affacciano sulla scena politica europea e conseguono i primi successi elettorali significativi. Poi, tra gli anni Novanta e il primo decennio del nuovo millennio continuano a crescere e raggiungono il governo all'interno delle arene politiche nazionali.

2.2. *I principali elementi ideologici*

In linea con quanto già affermato, i PPDR danno priorità alle questioni socioculturali e ai valori post-materialisti, diversamente da altre famiglie partitiche (come liberali e socialdemocratici) che privilegiano le questioni socioeconomiche e i valori materialisti.

Cas Mudde rileva tre elementi ideologici centrali che caratterizzano tutti i partiti appartenenti a questa famiglia: nativismo, autoritarismo e populismo. Innanzitutto, con nativismo si intende una combinazione di nazionalismo e xenofobia. Gli stati dovrebbero essere abitati esclusivamente da membri del 'gruppo nativo' (la nazione), poiché i 'non nativi' (stranieri o immigrati) minacciano lo Stato-nazionale omogeneo. In base al Paese a cui

appartiene il partito e al momento storico cambia la declinazione di “non nativo”: nell’Europa occidentale comprende principalmente gli immigrati, i rifugiati e i lavoratori stranieri (un esempio fra tutti: il muratore polacco che si trasferisce nel Regno Unito dopo l’adesione della Polonia all’Unione europea), invece, dopo l’attentato alle Torri Gemelle l’attenzione si è spostata sugli immigrati islamici. Poi, la destra radical-populista predilige l’autoritarismo ossia una società rigorosamente ordinata in cui il mancato rispetto dell’autorità e la violazione delle leggi dev’essere punito severamente. Per realizzare un simile modello servono politiche di ordine pubblico e forze dell’ordine con molti poteri. Questa famiglia partitica tende a criminalizzare quelli che, a suo dire, sono “problemi” sociali come le droghe, l’aborto e la prostituzione che limitano la sicurezza del Paese. Per proteggere la popolazione si propone la prevenzione attraverso una maggiore disciplina nelle scuole e punizioni esemplari attraverso sentenze più severe e minori diritti ai criminali. Molto spesso nella strategia comunicativa dei partiti in questione nativismo e criminalità sono profondamente interconnessi: i non nativi rappresentano la parte criminale della società e, pertanto, per garantire maggiore sicurezza, bisogna diminuire l’immigrazione. Infine, il terzo elemento è proprio il populismo nella sua forma ideologica più semplice che divide la società in due gruppi omogenei e antagonisti: il popolo puro e l’élite corrotta. La politica dovrebbe essere espressione della volontà generale del popolo stesso.

Oltre ai tre elementi centrali riportati da Mudde, Piero Ignazi sottolinea anche l’essenza antipartitica che caratterizza l’ideologia della destra radical-populista. Questo sentimento prende forma per varie ragioni. Innanzitutto, è la causa primordiale della nascita della nuova famiglia partitica che sfrutta il vuoto di rappresentanza lasciato dai partiti tradizionali che diventano automaticamente il principale nemico da sconfiggere. Sebbene l’opposizione all’*establishment* non coinvolga solamente i maggiori partiti politici, ma anche le élite culturali, economiche e i *media*, i PPDR “sono antipartito perché il loro codice genetico ideologico reca inscritto l’ideale di unità armoniosa e, di conseguenza, l’orrore per le divisioni³⁴”. Ed ecco il richiamo al popolo etnicamente e moralmente omogeneo, elemento fondante dell’ideologia populista.

Si può evincere che molto spesso tutti e tre gli elementi centrali (nativismo, autoritarismo e populismo) siano legati tra loro e collaborino all’interno della propaganda dei PPDR. Inoltre,

³⁴ Piero Ignazi, *Partito e democrazia. L’incerto percorso della legittimazione dei partiti* (Il Mulino, 2019), 211.

immigrazione, corruzione e crimine rappresentano gli argomenti chiave che alimentano la paura di una società che ricerca istericamente sicurezza contro una moltitudine di nemici. In quest'ottica i populistici appaiono molto flessibili nel definire quali siano coloro che minacciano il popolo.

La destra radical-populista nasce dal disorientamento sociale di una generazione che non si sente più rappresentata. Questa mancanza di riferimenti si trasforma in insicurezza e poi timore. È curioso notare come i PPDR nascano dalla paura e, dopo aver raggiunto la vetta del potere, diventino loro stessi fonte di paura per le altre famiglie partitiche e gli elettori che non li sostengono né fuori né dentro le urne. Infatti, oggi rappresentano la principale sfida della democrazia liberale. Diversamente dall'estrema destra degli anni Trenta, la destra radical-populista non cerca di sovvertire la democrazia, ma agisce al suo interno, rispettando la sovranità popolare e il principio della maggioranza (anche se in alcuni casi preferirebbe un esecutivo più forte al posto di innumerevoli partiti e forze politiche "prive di potere"). Dunque, la vera sfida proposta dai populistici di destra alla democrazia riguarda principalmente la protezione e i diritti delle minoranze etniche, politiche, religiose, della comunità LGBTQ+ e, forse, anche delle donne.

3. Il genere

Fino alla seconda metà degli anni Settanta del Novecento la storia è unicamente maschile. I protagonisti, gli antagonisti, le comparse, i registi e gli aiuto-registi sono sempre e soltanto uomini. Poi, grazie ai movimenti femministi e alle conquiste che portano a una maggiore emancipazione femminile si diffondono ricerche specifiche sulla storia delle donne. Queste indagini non inseriscono le figure femminili e il loro contributo nella narrazione storica tradizionale, ma ne scrivono un'altra, parallela, per dare voce a una "minoranza", non numerica, ma di importanza, fino ad allora ignorata. La storia delle donne diventa un'appendice di un altro libro già scritto e tra i due inizia un'insensata competizione.

Il passo successivo riguarda il superamento di due storiografie distinte e lo spostamento dei riflettori da ciò che riguarda gli uomini e le donne, a ciò che riguarda il genere. La storia di genere mette da parte il tema dello scontro/incontro tra donne e uomini e si concentra, invece, su quanto questi concetti siano storicamente e socialmente costruiti e sulle conseguenze (sociali e individuali) che comporta venire al mondo con un corpo sessuato.

3.1. *La storia del genere*

Gli esseri umani comprendono la realtà attraverso due metodi ricorrenti: la categorizzazione e la dicotomia. Categorizzare significa dare delle etichette per inserire parole, oggetti, sentimenti in una casella piuttosto che in un'altra. La mente umana è un grande contenitore che ne contiene al cui interno innumerevoli più piccoli. Quasi sempre per categorizzare serve la dicotomia, ossia capire qualcosa attraverso il suo contrario: il bianco si riconosce solo attraverso la visione nero, la ragione si contrappone al sentimento e l'uomo è il contrario della donna (e viceversa). Per molto tempo quest'ultima dicotomia rappresenta un presupposto imprescindibile attraverso cui singoli individui e intere società si orientano. Nascere uomo comporta inevitabilmente seguire determinati ruoli, mentre nascere donna ne prevede altri. Ogni persona rientra in una categoria i cui confini sono ben delineati e in nessun modo superabili. Inoltre, accettare la differenza implica giustificare conseguenti discriminazioni. Un uomo può ricoprire ruoli a cui una donna non può neanche ambire, ma soprattutto ha più diritti e poteri per ragioni biologiche. Gli individui di sesso maschile sono considerati più forti e intellettualmente superiori fin dalla nascita, mentre quelli di sesso femminile naturalmente inferiori. Dunque, le differenze biologiche comportano differenze sociali e di potere.

L'Età dei Lumi illumina le menti degli uomini settecenteschi che vengono introdotti all'idea di uguaglianza. Proprio in questi anni nasce anche il concetto di "genere", seppur in modo inconsapevole. Nel 1791 Olimpia de Gouges scrive la "Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina" e l'anno successivo Mary Wollstonecraft la "Rivendicazione dei diritti della donna". Questi due documenti denunciano l'esclusione delle donne a causa del loro sesso. Implicitamente, le due autrici si rifiutano di accettare che nascere con un corpo dotato di caratteristiche proprie (che non vengono scelte, ma semplicemente attribuite durante un processo genetico e biologico fuori dal controllo sia dei genitori sia dei nascituri) significhi non essere altrettanto dotati di intelligenza e razionalità di chi ha un corpo maschile. De Gouges e Wollstonecraft sollevano una questione che nei secoli successivi caratterizza i dibattiti femministi sul rapporto, non più solo tra uomo e donna, ma tra corpo e identità, natura e cultura, differenza e uguaglianza, sesso e genere.

Se la prima ondata di femminismo concede alle donne in molti paesi l'uguaglianza giuridica (che, tuttavia, non è sufficiente per garantire un trattamento privo di discriminazioni nella vita di tutti i giorni), la seconda allarga il dibattito a temi come la sessualità, la famiglia, il lavoro e

i diritti riproduttivi. Proprio in questo periodo la filosofa Simone de Beauvoir scrive “Il secondo sesso” (1949) e dichiara che “donna non si nasce, lo si diventa. Nessun destino biologico, psichico, economico definisce l’aspetto che riveste in seno alla società la femmina dell’uomo; è l’insieme della storia e della civiltà a elaborare quel prodotto intermedio tra il maschio e il castrato che chiamiamo donna³⁵”. Con questo celebre passaggio l’autrice rifiuta secoli di dicotomia biologica e riconosce che l’inferiorità della donna e la sua esistenza in quanto “altro” rispetto all’uomo non deriva da ragioni biologiche, ma culturali che sono state portate avanti nel corso della storia.

3.2. *Cos’è il genere?*

Oggi giorno, numerose organizzazioni internazionali forniscono una definizione di sesso e genere. *In primis*, urge sottolineare che riguardano due concetti differenti, ma che non si annullano a vicenda: sostanzialmente non creano un altro binomio dicotomico in cui uno rappresenta il contrario dell’altro. L’Istituto europeo per l’uguaglianza di genere (EIGE) afferma che il sesso si riferisce alle

“caratteristiche biologiche e fisiologiche che definiscono gli esseri umani come femmina o maschio³⁶”

In merito, l’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) riporta alcuni esempi come gli organi riproduttivi, i cromosomi e gli ormoni. Poi, l’EIGE precisa che queste caratteristiche non si escludono a vicenda (menzionando gli individui che possiedono sia quelle femminili sia quelle maschili), ma permettono di differenziare gli esseri umani in maschi e femmine. Il genere, invece, riguarda

le caratteristiche socialmente costruite e attribuite a uomini, donne, ragazze e ragazzi, come norme, ruoli e le relazioni che li vedono interagire non solo a due, ma anche in gruppo.

In quanto tale, il genere varia da società a società e può cambiare nel corso del tempo. Inoltre, comprende, essenzialmente, cinque elementi importanti: relazionale, gerarchico, storico, contestuale e istituzionale. Perciò, si può dire che un individuo nasce maschio o femmina. Poi, vivendo all’interno di una società, impara norme e comportamenti considerati appropriati per il

³⁵ Simone de Beauvoir, *Il secondo sesso* (ed. 2016, Il Saggiatore), 271.

³⁶ Istituto europeo per l’uguaglianza di genere (EIGE) - Glossario e thesaurus <https://eige.europa.eu/thesaurus/terms/1361>

Sesso a cui appartiene biologicamente, per esempio: come rapportarsi con individui di sesso opposto, come vestirsi, parlare, quale indirizzo di studi intraprendere e quale lavoro svolgere nel corso della sua vita (sempre che sia ammesso farlo). Il genere ha insito in sé il germe della discriminazione, poiché se gli individui non si adattano ai ruoli prestabiliti e comunemente accettati, sono costretti ad affrontare lo stigma, l'esclusione sociale o, perfino, la violenza fisica e psicologica.

Il primo documento internazionale sui diritti umani a contenere una definizione di genere è la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza contro le donne e la violenza domestica che all'articolo 3 lo descrive come l'insieme di "ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una data società considera appropriati per donne e uomini". Così come sono stati i movimenti femministi della seconda metà del Novecento a farsi carico del genere, non deve stupire che ancora una volta il concetto sembri interessare unicamente le donne. Non serve scavare troppo in profondità per trovare una spiegazione: la costruzione sociale di ruoli e norme di genere limita e discrimina maggiormente le donne, rispetto agli uomini dal giorno zero. Tuttavia, è evidente che non riguarda e non opprime unicamente una parte della popolazione. Così come a una donna è richiesto di essere composta e avere un linguaggio appropriato e un istinto materno innato, l'uomo, per essere definito tale all'interno della società, dev'essere simbolo di "virilità". Perciò, bisognerebbe trattare con più attenzione gli effetti che le costruzioni sociali hanno sulle persone e, inoltre, sarebbe opportuno smettere di considerare il genere una faccenda che riguarda unicamente le donne.

Riconoscere l'esistenza del "genere", permette di affrontare anche la cosiddetta "questione di genere" ovvero "qualsiasi questione determinata da differenze di genere e/o basata sulle differenze di sesso tra donne e uomini³⁷". Dunque, la definizione si riferisce a tutte le situazioni della vita quotidiana in cui una donna o un uomo subiscono un trattamento differente o vivono esperienze diverse dagli altri a causa del loro sesso biologico. La diffusione di questo tema alimenta la creazione di nuovi termini relativi al genere. Tra le espressioni coniate spiccano anche "teoria di genere" o "ideologia di genere". Quale sia il loro significato preciso non è possibile dirlo, da una parte perché vengono utilizzate senza mai essere spiegate, dall'altra

³⁷ Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) - Glossario e thesaurus
<https://eige.europa.eu/thesaurus/terms/1184>

parte, perché sembrano riferirsi a un fenomeno inesistente. Ciononostante, le parole di Papa Francesco durante un'udienza generale in Piazza San Pietro dedicata alla famiglia risalente al 2015 risultano d'aiuto per capire e trarre una conclusione. Il Pontefice si domanda "se la cosiddetta teoria del *gender* non sia anche espressione di una frustrazione e di una rassegnazione, che mira a cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa³⁸". Nel momento in cui de Beauvoir definisce i concetti "maschile" e "femminile" come prodotti culturali, non nega l'esistenza e la differenza di uomo e donna a livello biologico. Quindi, non elimina dalla storia degli esseri umani "il sesso" biologico, ma lo distingue semplicemente dal "genere" sociale, culturale e storico. Perché il fatto che "gli individui siano maschi o femmine può abitualmente giudicarsi attraverso l'evidenza biologica, ma che essi siano maschili o femminili non lo si giudica per la stessa via: i criteri sono culturali e variano in base all'epoca e al luogo. La persistenza del sesso va ammessa, ma altrettanto bisogna fare con la variabilità del genere³⁹".

Le parole del Papa e di molte altre persone (politici e non) dimostrano una grande confusione e, nello stesso tempo, un tentativo di strumentalizzare un concetto, come quello di genere, che dimostra di avere come fine ultimo quello di alleggerire e rendere più liberi gli esseri umani contraddistinti da un sesso, ma anche da un'identità personale che non dev'essere preconfezionata e imposta dalla società.

4. I partiti populistici di destra radicale e la questione di genere

Gli studiosi hanno ampiamente trattato il tema del populismo, le caratteristiche, l'ideologia, il legame con il nazionalismo, il tema della sicurezza e i leader, ma hanno lasciato da parte la relazione che lo lega alla questione di genere. Gli autori che hanno curato *The Oxford Handbook of Populism* dedicano un capitolo al tema "populismo e genere". Qui, Sahar Abi-Hassan giunge alla conclusione che il genere non rappresenta un elemento centrale del pensiero populista. Tuttavia, bisogna sottolineare nuovamente la scarsa quantità di materiale che si occupa dell'argomento e che potrebbe essere la causa principale della conclusione dell'autrice. Anche Cas Mudde affronta la questione nel suo libro del 2007 e dichiara che il genere è decisamente un aspetto secondario nell'ideologia populista che ammette come unica distinzione primaria quella di matrice morale tra "popolo puro" ed "élite corrotta". Sebbene una parte del mondo

³⁸ Giulia Siviero, "Che cos'è la 'teoria del gender'" (Il Post, giovedì 16 aprile 2015).

³⁹ Ann Oakley, *Sex, Gender and Society*, (1972).

accademico tratti con distacco o ignori completamente il tema, negli ultimi anni gli stessi partiti populistici della destra radicale hanno dedicato una crescente attenzione al genere nei loro discorsi e, persino, nei loro programmi elettorali, al punto che sembrano pervasi da una vera e propria “ossessione per il genere e la sessualità⁴⁰”. Il genere ormai costituisce una questione onnipresente con cui gli scienziati politici sono costretti a fare i conti. Gli attori populistici, tendenzialmente, richiamano una società il cui nucleo organizzativo consiste nel modello della famiglia etero-normativa, attaccano i diritti riproduttivi, contestano l’educazione sessuale, si oppongono all’ideologia di genere, rigettano i matrimoni omosessuali e cercano di ristabilire le differenze di genere secondo uno schema biologicamente binario. Complessivamente, sembrano adottare un approccio “conservatore⁴¹”. Nonostante queste caratteristiche siano riscontrate in alcuni gruppi politici appartenenti alla destra radical-populista, sono ancora troppo pochi gli studi che indagano e comparano le posizioni relative al genere di questi partiti.

Perciò, questo lavoro desidera approfondire un campo di ricerca ancora emergente che, tuttavia, sembra necessario per analizzare l’ascesa dei PPDR.

⁴⁰ A cura di Gabriele Dietze, Julia Roth, *Right-Wing Populism and Gender: European Perspectives and Beyond* (2020), 7.

⁴¹ In politica il “conservatorismo” consiste in una corrente politico-culturale, diffusasi dopo la Rivoluzione Francese che generalmente si oppone ai cambiamenti troppo radicali della società e ambisce a preservare la tradizione, rispettando in particolar modo la famiglia e la religione. Pertanto, soprattutto nel XX secolo i partiti conservatori hanno adottato posizioni contrarie all’emancipazione femminile.

CAPITOLO II

RICERCA E ANALISI DEI PROGRAMMI ELETTORALI DELLA DESTRA RADICAL-POPULISTA IN EUROPA

1. L'obiettivo della ricerca

Nel primo capitolo sono stati forniti gli strumenti necessari per comprendere il tema principale. Una volta chiariti i concetti di destra radical-populista e questione di genere, ora è possibile analizzare la realtà con i mezzi a disposizione. Come già esposto in precedenza, gli scienziati politici si sono concentrati poco sul modo in cui i PPDR affrontano la questione di genere, considerando l'argomento di scarsa importanza o secondario all'interno del discorso populista. Nonostante le pubblicazioni in merito siano limitate, spesso oggi gli autori riscontrano un approccio ideologico "conservatore" alla questione di genere. Di conseguenza, nasce la curiosità di capire, se attualmente si possa parlare di un atteggiamento abbastanza diffuso da rappresentare una tendenza comune. Un'eventuale risposta affermativa al quesito avrebbe delle implicazioni teoriche relative alla natura stessa dei partiti populistici di destra radicale. Infatti, se l'approccio conservatore alle materie di genere costituisse un elemento generalmente attribuibile alla famiglia partitica, questa impostazione diventerebbe un tratto distintivo capace di definire l'ideologia della destra populista.

Infine, la domanda a cui si cercherà di rispondere, indipendentemente dall'esito, offre l'opportunità di indagare se e quanto sia importante la questione di genere all'interno dell'ideologia populista e, eventualmente, come viene affrontata.

2. La selezione dei casi

Qualora fosse applicata su scala mondiale, l'analisi comprenderebbe uno sterminato numero di campioni da esaminare. Perciò, il primo passo consiste nel restringere il campo di ricerca a livello geografico. Anche se i partiti populistici di destra radicale posseggono degli omologhi in tutti i continenti, la scelta è ricaduta su quello europeo, non solo per un personale interesse, ma anche perché il Vecchio continente rappresenta la culla della terza ondata di populismo e l'area in cui il fenomeno è proliferato maggiormente. Tuttavia, è sempre rischioso parlare di Europa, in quanto concetto costantemente soggetto a critiche circa il suo significato e ciò che

comprende. Quindi, l'indagine si concentra sull'Unione Europea e, più nello specifico, sui partiti populistici di destra radicale che agiscono all'interno dei Paesi membri.

Se isolare uno spazio geografico è stato piuttosto semplice, selezionare i partiti politici rappresenta la prima vera difficoltà della ricerca. Innanzitutto, per il forte disaccordo all'interno del mondo accademico sulla definizione di populismo e, di conseguenza, su quali partiti siano davvero populistici. Inoltre, raccogliendo materiale sull'argomento, è inevitabile constatare che molto raramente gli autori forniscono elenchi di quali gruppi politici, secondo loro, dovrebbero rientrare nella famiglia populista. Per superare questo problema è stato fondamentale *The PopuList*⁴², un sito web che offre una panoramica sui fenomeni populistici di destra e sinistra in Europa dal 1989. All'interno della piattaforma si trova un'ampia lista di partiti, suddivisi per Paese, con le relative caratteristiche, ad esempio, l'orientamento politico. Una volta estrapolati i partiti di destra radical-populista di ogni Paese membro, è stata svolta una verifica sulla loro partecipazione alle ultime elezioni nazionali. *Parties and Elections in Europe*⁴³ fornisce un database sui partiti politici, le elezioni e i governi di oltre cento Paesi e regioni autonome in Europa. I partiti sono classificati in base a svariati criteri ideologici e di posizionamento politico, tra cui emerge anche "destra populista". Dato che la definizione riportata⁴⁴ coincide con quella adottata nel precedente capitolo, la piattaforma è stata considerata per effettuare un'ulteriore selezione. Tuttavia, dopo un primo incrocio, è emersa poca corrispondenza tra le due banche dati. Nella maggior parte dei casi, i partiti considerati di destra radical-populista da *The Populist*, sono definiti solamente "nazional conservatori"⁴⁵ all'interno di *Parties and Elections in Europe*. Perciò, sono state vagliate altre fonti. Ancora una volta il lavoro del politologo Cas Mudde ha costituito un contributo fondamentale, soprattutto dopo aver riconosciuto il suo approccio ideologico come il più appropriato a definire il fenomeno populista. In molti libri e articoli l'autore inserisce elenchi di partiti che, in base ai suoi studi, appartengono alla destra radical-populista. In particolare, riporta una tabella con partiti che

⁴² Sito web supportato dall'Istituto per la ricerca delle scienze sociali di Amsterdam, il Centro per gli studi europei di Amsterdam e il *Guardian*. <https://popu-list.org/>

⁴³ <http://www.parties-and-elections.eu/countries.html>

⁴⁴ Nella sezione "classificazioni" i partiti populistici di destra sono partiti di protesta che si rivolgono alla gente comune. Sono apparsi nei primi anni Settanta e combinano posizioni nazionali con una retorica anti-elitista e una critica radicale delle istituzioni politiche. Di solito preferiscono la legge, l'ordine e le politiche anti-immigrazione. <http://www.parties-and-elections.eu/content.html>

⁴⁵ Sebbene il nazionalismo e il conservatorismo siano due caratteristiche ricorrenti nei partiti populistici, secondo la classificazione di *Parties and Elections in Europe* "conservatorismo nazionalista" e "destra populista" sono due criteri differenti che vengono utilizzati anche separatamente.

operano in Europa dal 1980 al 2005 in “*Populist radical right parties in Europe*”⁴⁶ (2007). In altre pubblicazioni vi sono i risultati dei principali PPDR dal 1980 al 2014⁴⁷ e del 2011⁴⁸. Dopo aver incrociato i dati a disposizione, un’ulteriore scrematura ha comportato la scelta di un solo partito per ogni Paese membro (così da avere un panorama finale geograficamente diversificato) e, poi, i primi dodici partiti con una percentuale di voti più alta.

Tabella 1 Risultati elettorali dei partiti populistici di destra radicale nelle ultime elezioni nazionali

PAESI MEMBRI UE	PARTITI POLITICI	ULTIME ELEZIONI	RISULTATI %
Ungheria	Fidesz - Unione Civica Ungherese (FIDESZ)	2022	54,1
Polonia	Diritto e Giustizia (PiS)	2019	43,6
Croazia	Unione Democratica Croata (HDZ)	2020	37,3
Italia	Fratelli d'Italia (FdI)	2022	26
Slovenia	Partito Democratico Sloveno (SDS)	2022	23,5
Svezia	Democratici Svedesi (SD)	2022	20,5
Finlandia	Veri Finlandesi (PS)	2023	20,1
Francia	Rassemblement National (RN)	2022	18,7
Austria	Partito della Libertà Austriaco (FPÖ)	2019	16,2
Estonia	Partito Popolare Conservatore Estone (EKRE)	2023	16,1
Spagna	Vox (VOX)	2019	15,1
Belgio	Vlaams Belang (VB)	2019	12

Le tre principali fonti utili per la selezione dei casi non concordano su tutti i dodici partiti riportati nella Tabella 1. Gli unici gruppi che raccolgono contemporaneamente il loro benessere sono Democratici Svedesi (SD), Rassemblement National (RN), Partito della Libertà Austriaco (FPÖ) e *Vlaams Belang* (VB). Perciò, non volendo affidarsi unicamente alle conclusioni altrui (seppur molto attendibili, soprattutto nel caso del politologo Cas Mudde), sono stati esaminati tutti e dodici i partiti e, successivamente, è stata svolta una selezione finale che viene spiegata nel paragrafo successivo.

⁴⁶ “Appendix A, Populist radical right parties”, 305.

⁴⁷ Cas Mudde, *Populist Radical Right Parties in Europe Today* (University of Georgia, 2015), 298.

⁴⁸ Cas Mudde, *Who’s Afraid of the European Radical Right?* (2011), 8.

3. Il metodo

Dopo aver svolto una selezione preliminare sul soggetto da analizzare, è stato necessario decidere anche il materiale da utilizzare per studiare come i populistici di destra radicale affrontano la questione di genere. Tra i dodici partiti della Tabella 1, alcuni hanno ricoperto posizioni di governo e operano nell'arena politica da anni, di conseguenza esiste un cospicuo numero di ricerche a loro dedicate (tuttavia, non è detto che affrontino l'argomento del genere). Altri, invece, sono di più recente formazione, fino ad ora hanno ricoperto posizioni più marginali e, quindi, hanno attirato poco l'attenzione degli scienziati politici. Volendo dare a tutti i partiti la stessa importanza, i lavori di altri autori non costituiscono la fonte primaria su cui si articola la ricerca. Dato che il principale obiettivo è far parlare i partiti, ovvero lasciare che siano le parole dei leader o degli esponenti del gruppo a descrivere le loro posizioni e la loro ideologia, l'interesse si è spostato su articoli e interviste. Ma, anche in questo caso è riemerso il problema della disparità di materiale esistente che è stato ulteriormente aggravato da un ostacolo linguistico. Infatti, nella maggior parte dei casi, la documentazione è in lingua madre. Perciò, la scelta è ricaduta sui programmi elettorali, ossia i documenti che riassumono nel modo più efficace l'ideologia e il pensiero dei partiti politici. Optare per i programmi ha comportato un'ulteriore selezione, questa volta riguardante Fidesz. Né sul sito ufficiale né sul portale *Manifesto Project*⁴⁹ è stato possibile trovare il programma del partito ungherese.

Una volta procurati e analizzati i programmi elettorali degli undici gruppi politici restanti, è stato escluso un altro partito: il Partito Democratico Sloveno (SDS). Infatti, leggendo il manifesto non si riscontra una corrispondenza con le caratteristiche dei partiti populistici di destra radicale. Perciò, i casi selezionati sono dieci: Diritto e Giustizia (PiS), Unione Democratica Croata (HDZ), Fratelli d'Italia (FdI), Democratici Svedesi (SD), Veri Finlandesi (PS), Rassemblement National (RN), Partito della Libertà Austriaco (FPÖ), Partito Popolare Conservatore Estone (EKRE), Vox (VOX), Vlaams Belang (VB).

La questione di genere, riguardando “qualsiasi questione determinata da differenze di genere e/o basata sulle differenze di sesso tra donne e uomini⁵⁰”, comprende svariati temi.

⁴⁹ *Manifesto Project* analizza i manifesti elettorali dei partiti al fine di studiare le preferenze politiche dei partiti. Il *Manifesto Project Dataset*, fornito per l'analisi delle preferenze politiche, copre oltre mille partiti dal 1945 ad oggi in oltre cinquanta Paesi in cinque continenti. <https://manifestoproject.wzb.eu/>

⁵⁰ Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) - Glossario e thesaurus <https://eige.europa.eu/thesaurus/terms/1184>

Prediligendo, a tal proposito, un'analisi più approfondita rispetto a una quantitativamente più ampia, sono stati individuati alcuni argomenti considerati essenziali. L'attribuzione di una certa importanza a un argomento piuttosto che a un altro deriva da vari aspetti. Innanzitutto, quanto il tema sia politicizzato, ovvero quanto gli sia conferito un carattere politico. Sebbene, tutto quanto riguarda la politica, alcuni argomenti sono più presenti nei dibattiti e nei discorsi politici. Poi, si è optato per gli ambiti maggiormente affrontati dagli altri autori e che sono considerati i temi ricorrenti nel pensiero della destra populista circa la questione di genere. Dunque, la ricerca riguarda come i partiti selezionati trattano sei temi principali: l'aborto, il ruolo della donna nella famiglia, l'assistenza da parte dello Stato alle persone che vogliono diventare genitori, la violenza di genere, la parità di genere e l'immigrazione.

4. *L'analisi dei risultati*

Tabella 2 Analisi dei programmi elettorali dei partiti populistici di destra radicale considerati

PARTITI POLITICI	ABORTO	RUOLO	ASSISTENZA	VIOLENZA	PARITA'	IMMIGRAZIONE
Diritto e Giustizia (PiS)	1	1	1	1	0	0
Unione Democratica Croata (HDZ)	0	1	1	1	1	0
Fratelli d'Italia (Fdl)	1	1	1	1	1	1
Democratici Svedesi (SD)	1	1	1	1	1	1
Veri Finlandesi (PS)	0	0	0	1	0	1
Rassemblement National (RN)	0	0	1	1	0	1
Partito della Libertà Austriaco (FPÖ)	1	1	1	1	1	1
Partito Popolare Conservatore Estone (EKRE)	1	1	1	1	0	0
Vox (VOX)	1	1	0	1	0	0
Vlaams Belang (VB)	0	1	1	1	0	1

La Tabella 2 offre una panoramica generale dei risultati complessivi dell'analisi. In particolare, mostra se i partiti selezionati affrontino oppure trascurino i sei temi relativi alla questione di genere. Laddove vi sia riportato "1", significa che il partito si occupa dell'argomento all'interno del proprio programma elettorale, mentre qualora vi sia scritto "0", implica che il tema non è stato trattato. Dunque, gli indicatori non descrivono la posizione del

partito in merito a una specifica questione⁵¹, ma esclusivamente la comparsa o meno del tema nei programmi politici.

Nonostante, verranno tratte alcune conclusioni sull'importanza della questione di genere all'interno dei programmi elettorali (e quindi dei partiti) più avanti, da un primo sguardo superficiale, si può affermare che i temi affrontati sono più di quelli tralasciati. Dunque, una stima iniziale testimonia la rilevanza della questione di genere all'interno dei partiti populistici di destra radicale.

4.1. *L'aborto*

Dopo che negli anni Settanta la seconda ondata femminista chiede a gran voce il riconoscimento del diritto all'aborto o interruzione volontaria di gravidanza (IVG), lentamente la questione viene marginalizzata in Europa occidentale⁵². Tuttavia, negli ultimi anni è tornato ad essere un tema scottante la cui legiferazione positiva viene sempre più contestata.

Nell'ambito della suddetta ricerca, i risultati dimostrano che dei dieci partiti considerati, sei inseriscono il tema dell'aborto nei loro programmi elettorali. Di questi tre sono contrari (Diritto e Giustizia, Partito Popolare Conservatore Estone, Vox), due assumono posizioni apparentemente ambigue (Fratelli d'Italia e Partito della Libertà Austriaco) e uno solo dichiara esplicitamente di esserne a favore (Democratici Svedesi). Nello specifico, mentre quest'ultimo si limita ad affermare la necessità di salvaguardare il diritto all'IVG, senza approfondire la questione, tutti gli altri argomentano maggiormente le loro posizioni.

Tra gli atteggiamenti più estremi vi è senza dubbio quello di Diritto e Giustizia che nella prima pagina del programma spiega i valori e i principi su cui si fonda l'ideologia del partito polacco. Tra questi cita la protezione della vita che costituisce la principale argomentazione dei movimenti antiabortisti. Dopodiché, ricordando le terribili esperienze totalitarie del XX secolo, il partito teme che il mondo contemporaneo, avendo a disposizione possibilità quasi illimitate, interferisca con la natura umana attraverso pratiche come l'eutanasia, ma soprattutto l'aborto che viene messo alla stregua di eugenetica ed esperimenti sul genoma umano⁵³. Anche Vox si impegna per difendere la cultura della vita e della famiglia da coloro che sostengono

⁵¹ Ad esempio, riguardo all'aborto la Tabella 2 non stabilisce se i dieci partiti siano favorevoli o contrari.

⁵² Ruth Wodak, *The Politics of Fear: What Right-Wing Populist Discourses Mean* (SAGE, 2015), capitolo 6.

⁵³ Pis, Programma elettorale (2019), 6-7. <https://pis.org.pl/dokumenty>

l'imposizione della cultura della morte e si oppone a cambio di sesso, aborto ed eutanasia in quanto interventi chirurgici che esulano dal settore sanitario⁵⁴.

Se il partito populista polacco e quello spagnolo si oppongono fermamente all'IVG, per difendere la vita come bene superiore, il Partito Popolare Conservatore Estone, invece, considera necessario limitare l'accesso all'aborto per salvare l'intera Nazione. Infatti, visto che il sistema sanitario del Paese è in crisi, l'obiettivo principale è ridurre il numero di aborti senza giustificazione medica attraverso varie misure, ad esempio, smettere di finanziarli con i soldi dei contribuenti diretti alla sanità pubblica⁵⁵. Un'altra motivazione non esplicitamente dichiarata, ma deducibile dalla lettura del manifesto, per cui EKRE si oppone all'aborto sembrerebbe il calo demografico dei cittadini estoni. Il partito definisce l'Estonia prima di tutto uno Stato nazionale che mira a raggiungere la posizione dominante dei nativi e della lingua estone all'interno del Paese. A causa di un calo demografico del 20% rispetto agli anni precedenti è necessario attuare una politica demografica che aumenti il tasso di natalità degli estoni, per salvare lo Stato nazionale stesso⁵⁶.

Il Partito della Libertà Austriaco adotta una posizione più ambigua. Nel programma elettorale del 2019 non menziona chiaramente la questione dell'aborto, ma si schiera a favore della protezione del diritto alla vita. Invece, nel manifesto del 2017, parlando della lotta per l'uguaglianza di genere, propone, innanzitutto, una consulenza medica e psicologica prima dell'aborto programmato e sostegno alle donne incinte che si trovano in situazioni di difficoltà⁵⁷. Infatti, “sono sempre di più le giovani donne e le ragazze che si trovano in una situazione disperata quando rimangono incinte. Il numero di aborti è di conseguenza elevato ed è necessario ricevere un sostegno adeguato. Se una ragazza madre si sente sicura di poter continuare a vivere la propria vita, senza rinunciare alla propria istruzione, è più probabile che scelga di tenere il proprio figlio rispetto a chi invece si sente lasciata sola. Essenziale è anche garantire loro assistenza post-parto⁵⁸”. Il partito austriaco non si oppone apertamente al diritto di interrompere una gravidanza, ma sceglie un'altra strada per trattare l'argomento, senza

⁵⁴ Vox, Programma elettorale (2021), 17. <https://www.voxespana.es/agenda-espana>

⁵⁵ EKRE, Programma elettorale (2023), sezione IV.

https://ekre.ee/ekre_2023_aasta_riigikogu_valimiste_programm/

⁵⁶ EKRE, Programma demografico (2023). <https://www.ekre.ee/ekre-rahvastikuprogramm-paastame-est-rahvusriigi/>

⁵⁷ FPÖ, Programma elettorale (2017), punto 11.

⁵⁸ Ibidem

neppure sostenerlo. Infatti, evitando di prendere una posizione, si concentra, invece, su chi ricorre all'aborto che, secondo quanto appena riportato, sono donne disperate che, non ricevendo il supporto necessario, per crescere un figlio, non hanno alternative. Perciò, se fossero sostenute durante e dopo la gravidanza, il numero di aborti diminuirebbe.

Una strategia simile viene adottata anche da Fratelli d'Italia. Il primo punto del programma politico del 2022 è dedicato al sostegno alla natalità e alla famiglia. Riguardo all'aborto il partito intende garantire la piena applicazione della Legge 194 del 1978 sull'interruzione volontaria di gravidanza a partire dalla prevenzione e prevede l'istituzione di un fondo per aiutare le donne sole e in difficoltà economica a portare a termine la gravidanza⁵⁹. Fin dalla campagna elettorale il manifesto di FdI ha scatenato un dibattito mediatico e politico molto acceso che si è ravvivato ulteriormente dopo la nomina della Ministra per le pari opportunità e la famiglia, Eugenia Maria Roccella, il cui atteggiamento antiabortista è ben noto. Come nel caso austriaco, neanche il partito italiano dichiara di opporsi al diritto all'IVG, anzi, ne sostiene la piena applicazione. Tuttavia, in base a quanto riportato nel programma il completo adempimento della normativa riguarda la prevenzione, dunque la volontà di evitare di ricorrere all'aborto.

Spesso la leader del partito Fratelli d'Italia e Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana, Giorgia Meloni, ha dovuto fornire spiegazioni in merito alle intenzioni effettive del partito sulla questione dell'aborto. Meloni ha sempre dichiarato di non intendere abolire la Legge 194, ma di voler aiutare le donne che si trovano costrette ad abortire, ad esempio per ragioni economiche⁶⁰. Inoltre, in risposta a chi le ricorda che in Italia esiste un problema di accessibilità all'interruzione volontaria di gravidanza a causa dell'alto numero di obiettori di coscienza, contesta che non le risulta sia accaduto da nessuna parte che una donna non abbia potuto esercitare il proprio diritto⁶¹. "Il diritto all'aborto in Italia è sempre stato garantito (...) Però c'è anche la coscienza delle persone, non possiamo costringere le persone a fare cose che in coscienza non si sentono di fare. Bisogna garantire la libertà. Io credo che l'equilibrio che si è creato sia un equilibrio che attualmente tiene⁶²".

Sebbene l'obiettivo della suddetta ricerca non sia esaminare le politiche dei singoli partiti, bisogna anche tenere presente che in un Paese come l'Italia, più volte richiamato dalle

⁵⁹ FdI, Programma elettorale (2022), 5. <https://www.fratelli-italia.it/programma/>

⁶⁰ G. Siviero, "Cosa vuole fare Giorgia Meloni con l'aborto", *Il Post*, 22 settembre 2022.

⁶¹ Ibidem

⁶² Ibidem

Istituzioni europee a causa di numerosi problemi legati alla mancata applicazione della normativa sull'aborto, dove la media nazionale dell'obiezione di coscienza tra i ginecologi è del 64,6%⁶³, con regioni che superano questo dato, scegliere di parlare dell'argomento solo in relazione alla prevenzione, alla tutela dell'obiezione di coscienza e al sostegno delle donne "costrette" a interrompere una gravidanza significa mascherare la propria opposizione all'aborto, aggirando la questione. L'IVG non è soltanto un argomento di discussione, ma nel caso italiano, dal 1978 è un diritto riconosciuto dalla Legge in seguito a un referendum attraverso cui è stata espressa la volontà della maggioranza. I partiti attualmente presenti nelle arene politiche sono ben consapevoli che contestare una libertà come il diritto all'aborto comporterebbe mettersi in una posizione molto scomoda. Ma, soprattutto, implicherebbe perdere sostegno e, quindi, voti, visto che un'alta percentuale di coloro che hanno votato a favore del riconoscimento dell'aborto quarantacinque anni fa, ancora oggi fa parte dell'elettorato. Perciò, i leader adottano strategie retoriche e politiche che apparentemente celano l'opposizione all'IVG. Ancora una volta, quanto detto è concretamente dimostrato nel programma elettorale di Fratelli d'Italia. Parlando della difesa della libertà e della dignità di ognuno, rifiuta qualsiasi forma di discriminazione e tutela la vita umana fin dal suo inizio⁶⁴. Sebbene in questo caso l'argomento trattato non sia l'aborto, la scelta delle parole ne è un chiaro riferimento, decisamente poco ambiguo. Infine, risulta emblematico il cambio di registro adottato durante un comizio elettorale di Vox in Spagna nel 2022. Per concludere il suo discorso, Giorgia Meloni, ospite eccezionale, ha dichiarato a gran voce che "Di fronte a questa sfida⁶⁵ non ci sono mediazioni possibili, o si dice sì o si dice no: (...) sì alla cultura della vita, no all'abisso della morte⁶⁶".

4.2. *Il ruolo della donna nella famiglia*

Questa parte della ricerca mira a esaminare se la donna all'interno della famiglia (spesso considerata dai PPDR il principale nucleo organizzativo della società) sia concepita unicamente come madre oppure anche come lavoratrice. Otto partiti su dieci consentono di fare alcune

⁶³ Ministero della Salute, *Relazione Ministro Salute attuazione Legge 194/78 tutela sociale maternità e interruzione volontaria di gravidanza - dati definitivi 2020* (2022).

⁶⁴ FdI, Programma elettorale (2022), 21.

⁶⁵ La sfida riguarda l'ideologia gender il cui obiettivo, secondo la leader di FdI, non è la lotta alle discriminazioni e neanche il superamento delle differenze maschio-femmina. Il vero obiettivo non dichiarato, ma tragicamente evidente, è la scomparsa della donna e, soprattutto, la fine della maternità.

⁶⁶ https://www.youtube.com/watch?v=2sJ_4UNhocU

osservazioni in base a quanto scritto nei loro programmi elettorali. In particolare, Diritto e Giustizia si impegna ad aiutare le madri per conciliare il lavoro e i figli con progetti concreti come l'apertura di asili e ad attuare provvedimenti che permettano a entrambi i genitori di combinare il lavoro con l'educazione dei figli⁶⁷. Allo stesso modo, i Democratici Svedesi, il Partito della Libertà Austriaco e Vlaams Belang intendono migliorare l'equilibrio tra lavoro e famiglia per entrambi i genitori lavoratori. Inoltre, l'Unione Democratica Croata sostiene l'uguaglianza tra uomo e donna nella società e nel lavoro⁶⁸. In tal senso, Vox rappresenta una voce fuori dal coro, poiché, a differenza degli altri partiti che si pronunciano a sostegno e tutela delle donne non solo come madri, ma soprattutto come lavoratrici, intende “combattere la discriminazione, le pressioni e la penalizzazione economica che possono subire le donne che desiderano essere madri nell'ambito lavorativo⁶⁹”. Inoltre, ambisce a valorizzare la decisione di uno dei genitori di dedicarsi esclusivamente alla cura e all'educazione dei figli⁷⁰. Più in generale, quando all'interno del manifesto il partito spagnolo si riferisce alle donne, ne parla unicamente in termini di madri e in merito all'ambito della famiglia dichiara il suo appoggio incondizionato alla maternità.

Anche se si discostano leggermente dalla centralità del tema in questione, alcune affermazioni del Partito Popolare Conservatore Estone risultano comunque rilevanti. In merito alla questione del calo delle nascite, il partito populista ritiene opportuno realizzare una politica familiare principalmente indirizzata a quei gruppi di persone che riportano una discrepanza tra il numero effettivo e quello desiderato di figli. Tra questi il più importante è quello delle donne altamente istruite che devono rimandare la gravidanza per motivi economici durante i loro studi⁷¹. Perciò, gli esponenti di EKRE considerano le donne istruite la causa principale del calo demografico.

4.3. *L'assistenza ai genitori*

L'assistenza da parte dello Stato alle persone che vogliono diventare genitori si collega parzialmente all'argomento trattato nel precedente paragrafo. Innanzitutto, il tema riguarda le

⁶⁷ Pis, Programma elettorale (2019), 65 e 212.

⁶⁸ HDZ, Programma elettorale (2020), 47. https://visuals.manifesto-project.wzb.eu/mpdb-shiny/cmp_dashboard_dataset/

⁶⁹ Vox, Programma elettorale (2021), 42.

⁷⁰ Ibidem

⁷¹ EKRE, Programma demografico (2023), sezione I.

misure di sostegno per crescere un figlio che possono tradursi in congedi lavorativi e incentivi. Nell'ambito della questione di genere diventa pertinente analizzare se i partiti nei loro programmi elettorali prevedano assistenza genitoriale, dunque sia per le madri sia per i padri, o solamente per le madri. Un provvedimento di tipo "genitoriale" presuppone riconoscere che sia uomini sia donne lavorano e si occupano dei figli in egual misura. Perciò, prevedere solamente lo strumento della "maternità" implica continuare ad adottare una visione della società con ruoli ben separati e predeterminati in cui gli uomini lavorano e le donne allevano i figli. Tra i dieci gruppi politici populistici selezionati, otto predispongono un qualche tipo di assistenza ai genitori. A tal proposito, Fratelli d'Italia propone incentivi alle aziende che assumono neomamme, ma anche il rafforzamento del sistema di congedi parentali e di maternità. I Democratici Svedesi prevedono indennità di gravidanza e paternità. L'Unione Democratica Croata sostiene gli assegni parentali, ma soprattutto un congedo di paternità che consenta una partecipazione equa sul mercato del lavoro. Rassemblement National intende raddoppiare l'assegno di sostegno sia alle madri sole che allevano bambini sia ai genitori soli. Il Partito della Libertà Austriaco inserisce l'assistenza familiare. Il Partito Popolare Conservatore Estone promette di introdurre un sistema più equo di sussidi parentali e di aumentare gli assegni familiari per i bambini. Infine, Vlaams Belang adotta sia il congedo sia gli assegni familiari.

Invece, Diritto e Giustizia prevede aiuti unicamente indirizzati alle madri, nonostante voglia garantire a entrambi i genitori la possibilità di combinare lavoro e famiglia.

4.4. *La violenza di genere*

La violenza di genere comprende "tutte quelle forme di violenza da quella psicologica e fisica a quella sessuale, dagli atti persecutori del cosiddetto *stalking* allo stupro, fino al femminicidio, che riguardano un vasto numero di persone discriminate in base al sesso"⁷². Tutti i partiti selezionati affrontano il tema della violenza sulle donne all'interno dei loro programmi elettorali, ma non sempre considerano una definizione esaustiva come quella riportata sopra. In tal senso, si riscontra anche una differenza di approccio che li divide in due gruppi: il primo comprende i partiti che propongono misure concrete per contrastare il fenomeno, il secondo, invece, riguarda quelli che si limitano a denunciarlo.

⁷² Ministero dell'Interno "Violenza di genere". <https://www.interno.gov.it/it/temi/sicurezza/violenza-genere>

Fratelli d'Italia è l'unico partito a parlare dell'argomento, proponendo "l'aggiornamento della normativa in materia di violenza domestica e violenza di genere⁷³" (meglio conosciuta come "Codice Rosso").

La maggior parte degli altri partiti non affronta il tema, considerandolo un fenomeno composito, ma si riferisce solamente ad alcuni aspetti. In particolare, Diritto e Giustizia si scaglia contro la violenza domestica, non per salvaguardare le donne (principali vittime della medesima forma di abuso), ma per preservare la famiglia. Anche i Democratici Svedesi citano la violenza domestica e, poi, si oppongono ai crimini sessuali che, essendo in aumento, necessitano di una forte azione preventiva. Rassemblement National sostiene che le donne devono essere protette efficacemente da tutte le aggressioni di cui sono vittime attraverso azioni di prevenzione e repressione. Inoltre, definisce lo stupro un crimine e l'aggressione sessuale un reato. Anche gli altri partiti (EKRE, Vlaams Belang e Veri Finlandesi) si concentrano molto sulla violenza sessuale che, dunque, rappresenta la manifestazione di violenza di genere a cui i dieci partiti populistici di destra radicale dedicano maggiore attenzione.

Molte volte, nei programmi il tema della violenza sulle donne è trattato insieme alla questione degli abusi sui bambini. I Veri Finlandesi segnalano che "la stragrande maggioranza degli stupratori e delle persone colpevoli di abusi sessuali o gravi abusi su un bambino se la cavano con una pena detentiva condizionale⁷⁴". Di conseguenza, le pene per reati violenti e sessuali devono essere inasprite. Anche il Partito della Libertà Austriaco dichiara di non ammettere nessun tipo di tolleranza nei confronti di tutte le forme di violenza e oppressione contro donne e bambini e propone punizioni più severe per i crimini di violenza commessi soprattutto nei confronti di questi ultimi.

La violenza di genere è senza dubbio l'argomento in cui i partiti diversificano maggiormente il loro approccio. A tal riguardo, l'Unione Democratica Croata "riconoscendo la portata allarmante del problema della violenza contro le donne e la violenza domestica", una volta al governo ha ratificato "la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica⁷⁵", meglio conosciuta

⁷³ FdI, Programma elettorale (2022), 21.

⁷⁴ PS, Programma politico sulla criminalità (2022), 3.

⁷⁵ HDZ, Programma elettorale (2020), 24.

come Convenzione di Istanbul⁷⁶. Inoltre, il Parlamento croato, su richiesta del partito, ha redatto una Dichiarazione Interpretativa della Convenzione, in modo da eliminare anche la più remota possibilità di confondere la ratifica con “l’obbligo di introdurre l’ideologia di genere nel sistema legale ed educativo croato, né un obbligo a cambiare la definizione costituzionale del matrimonio⁷⁷”. In conclusione, il partito assicura che le disposizioni della Convenzione sono conformi a principi e valori dichiarati nella Costituzione della Repubblica di Croazia.

Il primo punto del programma di Vox affronta il tema dell’uguaglianza tra gli spagnoli. Per garantire questo principio, il partito ritiene necessario “abrogare tutte le leggi che violano l’uguaglianza tra uomini e donne⁷⁸”. Con questa affermazione il partito dichiara un obiettivo in linea con la violenza di genere. Tuttavia, più avanti le sue intenzioni dimostrano un punto di vista “alternativo” rispetto al solito. Infatti, tra i progetti elencati compare l’abrogazione immediata della Legge Integrale contro la Violenza di Genere⁷⁹ “che sancisce l’asimmetria penale e la disuguaglianza tra uomini e donne e viola i pilastri fondamentali dello Stato di diritto⁸⁰”. Lo strumento legislativo a cui si riferisce il programma è stato adottato nel 2004 con l’approvazione di tutti i partiti presenti in Parlamento in quel periodo e costituisce la prima forma di normativa spagnola che si occupa di legiferare ogni atto di violenza fisica, psicologica o sessuale perpetrata da un uomo contro una donna a causa del suo sesso. In particolare, gli esponenti di Vox ritengono che la Legge leda la libertà e l’uguaglianza degli spagnoli, poiché prevede pene più dure per gli uomini che compiono atti violenti ai danni delle partner donne. Di conseguenza, il partito propone l’abrogazione della Legge in vigore e l’adozione di un altro strumento legislativo sulla violenza domestica che tuteli in modo inequivocabile l’integrità della famiglia e di tutti i suoi membri: figli, nonni, coppie, fratelli. Non è, pertanto, ammissibile che le risorse e gli sforzi dei cittadini siano destinati unicamente alla protezione delle donne che subiscono abusi da parte dei partner uomini, poiché non sono le uniche vittime. Bisogna considerare tutti i membri del nucleo familiare e non assecondare il femminismo radicale che contempla la violenza contro le donne solo quando è compiuta dagli uomini, perennemente

⁷⁶Primo strumento internazionale giuridicamente vincolante, volto a creare un quadro normativo completo a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza.

⁷⁷ HDZ, Programma elettorale (2020), 24.

⁷⁸ Vox, Programma elettorale (2021), 5.

⁷⁹ Ley Orgánica 1/2004, de 28 de diciembre, de Medidas de Protección Integral contra la Violencia de Género. <https://www.boe.es/buscar/act.php?id=BOE-A-2004-21760>

⁸⁰ Vox, Programma elettorale (2021), 6.

demonizzati e ritenuti colpevoli. Seguendo il filo del ragionamento, la Legge del 2004 violerebbe la Convenzione di Istanbul (già citata prima)⁸¹.

La Legge Integrale contro la Violenza di Genere, dopo la sua promulgazione, è diventata un esempio per gli altri Paesi europei che non avevano ancora adottato strumenti simili. I legislatori del testo sono consapevoli di affrontare una forma di discriminazione strutturale, ossia che è parte della “struttura” stessa e, quindi, ben radicata nel sistema sociale, culturale e politico in cui vivono tutti gli esseri umani. Di conseguenza, ricorrono a forme di discriminazione positiva (ad esempio, pene più severe per gli uomini piuttosto che per le donne), per contrastare situazioni di violenza talmente consolidate e diffuse nel tessuto sociale, da non consentire di mantenere un’uguaglianza giuridica. Per di più, la proposta del partito spagnolo di adottare una legge sulla violenza domestica legifererebbe episodi sempre riconducibili alla violenza di genere, ma circoscritti al luogo in cui si verifica l’abuso e, perciò, tralascerebbe tutti gli altri casi in cui si può manifestare il fenomeno, producendo una normativa parziale e inefficace.

4.5. *La parità di genere*

La parità o uguaglianza di genere si riferisce a una condizione nella quale uomini e donne ricevono lo stesso trattamento e accedono alle stesse opportunità. Tra i casi selezionati, solamente quattro partiti inseriscono la questione all’interno dei loro programmi.

L’Unione Democratica Croata promuove “la parità tra donne e uomini nella società, nel mercato del lavoro e nella famiglia⁸²”. Gli altri partiti si soffermano principalmente sul cosiddetto “divario retributivo di genere” ossia la differenza tra il salario annuale medio percepito dalle donne e quello percepito dagli uomini. Fratelli d’Italia, per preservare la dignità del lavoro, si impegna a sostenere il lavoro femminile e superare il *gender pay gap* “attraverso misure che migliorino la trasparenza retributiva e l’istituzione di un’autorità garante⁸³”. I Democratici Svedesi dedicano un punto intero del programma elettorale alla parità di genere e ritengono che “uomini e donne dovrebbero avere gli stessi diritti ed essere uguali davanti alla

⁸¹ “VOX pide sustituir la Ley de violencia de género por una de violencia intrafamiliar”, 4 marzo 2020.

https://www.voxespana.es/grupo_parlamentario/notas-de-prensa-grupo-parlamentario/vox-pide-sustituir-la-ley-de-violencia-de-genero-por-una-de-violencia-intrafamiliar-20200304

⁸² HDZ, Programma elettorale (2020), 20.

⁸³ FdI, Programma elettorale (2022), 13.

legge⁸⁴”. Inoltre, riconoscono che generalmente le donne ricevono stipendi più bassi, soprattutto nel settore pubblico, e insieme a cattive condizioni lavorative, il divario retributivo può avere effetti sulla salute e sull’economia a lungo termine. Infine, il Partito della Libertà Austriaco “si impegna per le pari opportunità tra uomini e donne, il rispetto reciproco e un reddito equo, indipendentemente dal genere⁸⁵”.

4.6. *L’immigrazione*

Nei programmi politici della destra radicale populista il tema della questione di genere acquisisce una rilevanza considerevole, quando si parla di immigrazione, che diversamente non sembrerebbe avere. A causa della loro natura ideologica i PPDR sono avversi a tutti coloro che non considerano “nativi”, quindi, non appartenenti alla Nazione, poiché costituiscono una minaccia per l’integrità e la sicurezza del popolo. Infatti, nella dottrina populista sono spesso raffigurati come “criminali”, “spacciatori” e “stupratori” violenti che mettono in pericolo tutta la popolazione autoctona, ma specialmente quella femminile. Dunque, l’immigrazione diventa la causa principale dei frequenti episodi di violenza sulle donne e dell’assenza di uguaglianza di genere. In questo caso, sono sei i partiti tra quelli scelti che trattano la questione di genere in relazione all’immigrazione.

Come già detto prima, nel programma di Fratelli d’Italia sono presenti i temi della violenza di genere nella sezione dedicata alla difesa della libertà e della dignità di ognuno. Poi, il partito dichiara la necessità di prevenire e contrastare la violenza su donne e minori nel paragrafo intitolato “Fermare l’immigrazione illegale e restituire sicurezza ai cittadini⁸⁶”.

Molte volte, l’immigrazione è un nemico con un volto ben preciso, come nel caso dell’islamismo. Secondo i Veri Finlandesi l’Islam è in contrasto con la tradizione cristiana e ciò non dovrebbe comportare “scendere a compromessi sui diritti delle donne⁸⁷”. Per evitare questo pericolo è essenziale vietare parzialmente o totalmente l’uso di *burqa* e *niqab* nei luoghi pubblici. Non è ammissibile che l’integrità fisica delle donne e, quindi, l’ordine sociale occidentale, siano violati dalle tradizioni islamiche. Non solo: la religione islamica permette

⁸⁴ SD, Programma elettorale (22), 16. <https://sd.se/dokument/>

⁸⁵ FPÖ, Manifesto del partito (2019), sezione 4 “famiglia e generazioni”.
<https://www.fpoe.at/parteiprogramm/familie-und-generationen/>

⁸⁶ Fdi, Programma elettorale (2022), 32.

⁸⁷ PS, Programma politico sull’immigrazione (2022), 11. <https://www.perussuomalaiset.fi/tietoa-meista/puolueohjelma/>

pratiche inaccettabili per la società occidentale come matrimoni forzati e infantili e restrizione dei diritti fondamentali delle donne⁸⁸. Inoltre, secondo quanto riportato dal partito “il 54% degli stupri denunciati a Helsinki nel 2018 sono stati commessi da stranieri⁸⁹”.

Anche i Democratici Svedesi, il Partito della Libertà Austriaco e Vlaams Belang considerano il velo un attentato alla libertà e ai diritti delle donne. Secondo FPÖ il velo e il *burqa* “non sono un simbolo dell’emancipazione della donna, ma della sua oppressione⁹⁰”. Invece, in base a quanto scritto dal partito belga nel suo programma, una diffusa presenza di credenti musulmani costituisce un problema, poiché la religione islamica è incompatibile con le conquiste occidentali come il principio di uguaglianza tra uomo e donna. Ciò è dimostrato dall’imposizione del velo alle donne.

In conclusione, secondo Rassemblement National “l’islamismo ha l’ambizione di sostituire i nostri costumi e le nostre leggi con altri che si basano sulla disuguaglianza tra uomini e donne⁹¹”.

5. Conclusioni

Dopo aver esaminato singolarmente i sei argomenti soprariportati, è ora possibile trarre alcune conclusioni che consentano di rispondere al quesito iniziale. In primo luogo, in base ai partiti selezionati, oggi la questione di genere rappresenta un tema che la destra radical-populista affronta ampiamente. Tutti i programmi si occupano di almeno due dei punti prescelti, mentre in media ne trattano quattro su sei. Inoltre, la sua rilevanza è testimoniata dal fatto che, in alcuni casi, i partiti dedicano alla materia un paragrafo apposito all’interno del programma elettorale: ad esempio, nel 2017 il Partito della Libertà Austriaco intitola l’undicesimo punto “Garantiamo l’uguaglianza alle nostre donne e proteggiamole dalle discriminazioni⁹²”, mentre i Democratici Svedesi riservano uno spazio specifico alla parità di genere. In altre circostanze, i partiti decidono di inserire riferimenti relativi alla questione di genere all’inizio del programma, attribuendole ulteriore importanza. Nell’introduzione, Diritto e Giustizia parla

⁸⁸ PS, Programma politico sulla criminalità (2022), 10.

⁸⁹ Ibidem, 8.

⁹⁰ FPÖ, Programma elettorale (2019), 2.

⁹¹ RN, Opuscolo tematico sulla sicurezza, 20. <https://rassemblementnational.fr/livrets-thematiques>

⁹² Il titolo in questione permette una considerazione riguardo all’immagine che il partito trasmette: la donna appare da proteggere, quindi debole, e, soprattutto, posseduta da altri (questo secondo aspetto è testimoniato dall’aggettivo possessivo “nostre”).

della protezione della vita, così come l'Unione Democratica Croata inserisce la maternità. Invece, Fratelli d'Italia dedica il primo punto del programma al "sostegno alla natalità e alla famiglia" in cui parla di temi come l'aborto e i congedi parentali.

Sebbene sia evidente che gli odierni partiti populistici di destra radicale attribuiscono un gran peso alla questione di genere, essi non affrontano il tema nello stesso modo. Infatti, è possibile riscontrare impostazioni differenti a seconda del partito, ma soprattutto dell'argomento. Dall'analisi emerge che solo un partito, Vox, adotta un approccio decisamente conservatore in tutti i punti esaminati. Tutti gli altri modificano il loro atteggiamento in base all'argomento trattato. Senza dubbio, i partiti si dimostrano diffusamente conservatori in merito all'aborto. Solo i Democratici Svedesi sostengono l'interruzione volontaria di gravidanza, mentre, come detto in precedenza, tra gli altri nove gruppi politici, anche coloro che non dichiarano esplicitamente la loro opposizione, si impegnano comunque per disincentivarne il ricorso oppure evitano di intervenire, qualora il diritto all'aborto sia difficilmente applicabile, come nel caso italiano. Invece, i partiti manifestano posizioni egualitarie e progressiste, quando parlano della donna all'interno della famiglia non solo come madre, ma anche come lavoratrice e quando si occupano dell'assistenza ai genitori. La maggior parte delle proposte prevede incentivi e congedi a entrambi i genitori e non più solo alle madri. Poi, in merito alla parità di genere, anche se i pochi partiti che ne parlano sono a favore, il tema viene trattato marginalmente e le proposte per garantire un'uguaglianza non solo giuridica, ma anche effettiva sono ridotte. Nello stesso tempo, tutti i partiti inseriscono la violenza sulle donne all'interno dei programmi elettorali. Tuttavia, la maggior parte dei gruppi populistici analizzati non riconosce la complessità della violenza di genere, ma spesso sminuisce il fenomeno ai soli episodi di violenza sessuale e domestica. In particolare, riportando l'alto numero di stupri che si verifica nei vari Paesi europei, i PPDR non specificano che le principali vittime dei medesimi abusi sono generalmente le donne, poiché questo elemento non risulta rilevante ai fini della loro argomentazione. Il loro intento, infatti, consiste nell'utilizzare i dati relativi ai crimini sessuali, per accrescere il senso di pericolo e insicurezza nelle menti degli elettori. Quindi, il discorso della destra radical-populista sminuisce la violenza sulle donne a una qualsiasi manifestazione di aggressione che avviene a causa di una mancanza di sicurezza all'interno dello Stato. Così facendo, viene trascurata la causa primordiale per cui esiste ed è diffusa la violenza di genere, ossia l'assetto sessualmente discriminatorio su cui si basa ogni società del pianeta. Per questa

ragione, il fenomeno in questione è strutturale e, solo riconoscendolo come tale, è possibile contrastarlo.

Inoltre, molte volte il tema della violenza sulle donne è affiancato a quello degli abusi sui bambini. Questa scelta veicola il concetto di donna come “sesso debole”, poiché i bambini rappresentano in tutto il Mondo creature incapaci di difendersi e, quindi, da tutelare. Allo stesso modo appaiono le donne che, secondo l’immagine fornita dai partiti, devono essere protette (come scritto nel programma elettorale di FPÖ⁹³). Dunque, frequentemente i partiti populistici di destra radicale trattano in maniera incompleta e banalizzano la questione di genere, sminuiscono la sua importanza e strumentalizzano alcuni suoi aspetti (come la violenza di genere).

In conclusione, a causa delle differenti posizioni assunte non è possibile delineare un atteggiamento comune attribuibile agli attuali partiti populistici di destra radicale. Perciò, non si può considerare una caratteristica ideologica distintiva e, quindi, definitoria della medesima famiglia partitica. Tuttavia, nove dei dieci partiti analizzati adottano un approccio conservatore in almeno un argomento relativo alla questione di genere, dimostrando che esiste un approccio, anche se non totalmente, almeno ampiamente diffuso e testimoniando la rilevanza della questione di genere come tema ricorrente e cruciale nei programmi politici della destra radical-populista.

6. I limiti della ricerca

La ricerca è stata condotta con la consapevolezza dei suoi limiti. Per rispondere in modo esaustivo al quesito proposto all’inizio del capitolo, bisognerebbe considerare una quantità maggiore di partiti populistici di destra radicale. I programmi elettorali, anche se considerati la fonte più attendibile, per comprendere l’ideologia dei singoli partiti, necessiterebbero di un ulteriore approfondimento supportato da risorse di diverso tipo. Infatti, a volte, i manifesti politici trattano gli argomenti in modo superficiale. Ciò implicherebbe anche una verifica circa l’applicazione di quanto dichiarato nei documenti.

Dunque, sebbene la ricerca effettuata debba essere considerata insieme ai suoi limiti strutturali e i risultati non possano essere applicati all’intera famiglia partitica a causa del

⁹³ FPÖ, Programma elettorale (2017), punto 11 “*Garantiamo l’uguaglianza alle nostre donne e proteggiamole dalle discriminazioni*”.

numero esiguo di gruppi politici selezionati, il lavoro svolto mette in evidenza alcuni aspetti essenziali e tendenzialmente diffusi dell'ideologia della destra radical-populista e costituisce un contributo, seppur modesto, a un campo di ricerca emergente e cruciale.

CAPITOLO III

RAGIONI E IMPLICAZIONI DELL'OPPOSIZIONE ALLA QUESTIONE DI GENERE

1. *Le ragioni*

La ricerca svolta nel capitolo precedente dimostra che non esiste un unico approccio alla questione di genere da parte dei partiti populistici di destra radicale in Europa, ma ne emerge uno ampiamente diffuso che cambia in base all'argomento trattato. La tendenza riscontrata è stata inizialmente definita “conservatrice” e si riferisce a una società organizzata secondo il modello della famiglia etero-normativa, che cerca di ristabilire le differenze di genere in base a uno schema biologicamente binario, contesta i diritti riproduttivi, l'educazione sessuale, l'ideologia di genere e rigetta i matrimoni omosessuali. Sebbene l'analisi dei programmi elettorali confermi la diffusione di queste posizioni tra i gruppi politici selezionati, il termine “conservatore” risulta improprio, poiché le ragioni che inducono la destra radical-populista a opporsi alle tematiche relative alla questione di genere non sembrano della medesima natura. Infatti, il fine ultimo non consiste nel preservare l'*establishment*, la tradizione o i valori ormai abbandonati dalle nuove generazioni. I PPDR non tentano di travasare il vino vecchio in una bottiglia nuova. La questione di genere rappresenta semplicemente un *escamotage*, per indirizzare il supporto della società. Più nello specifico, essa diventa un mezzo per giustificare l'antitesi “popolo-élite”, alimentare il bisogno di sicurezza di popolazioni disorientate e accrescerne la paura. Si ricorda che tutti e tre questi aspetti sono fondamentali per il discorso populista. In tal senso, Niels Spierings⁹⁴ conia il neologismo “*trivotal*”. Il termine corrisponde alla combinazione di due aggettivi e stabilisce che all'interno dell'ideologia populista la questione di genere è sia “*trivial*” ossia superficiale per il suo cuore ideologico sia “*pivotal*” ovvero fondamentale perché utile per rafforzare il legame partito-elettori.

1.1. *La retorica popolo-élite*

Secondo la visione populista la società comprende un popolo puro contrapposto a un'élite corrotta. Pertanto, è necessario rappresentare e ristabilire la sovranità popolare, reagendo contro

⁹⁴ Professore associato di Sociologia presso la Radboud University.

le élite sorde di fronte alle richieste e ai problemi del popolo. Per rendere sempre attuale ed efficace questa retorica e per mantenere il popolo coeso, occorre cercare nuovi nemici da demonizzare agli occhi di quest'ultimo. All'inizio del secondo decennio degli anni Duemila la destra radical-populista individua nella questione di genere il possibile candidato, per vestire i panni del suo nuovo antagonista. Negli stessi anni gli studiosi osservano la crescita dei cosiddetti "movimenti anti-genere", soprattutto in Europa. Questo fenomeno non rappresenta una novità, infatti nasce a metà degli anni Novanta e si diffonde in vari Stati come reazione organizzata da parte della Chiesa Cattolica e di alcuni gruppi conservatori contro le decisioni della Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo al Cairo (1994)⁹⁵ e della Conferenza internazionale sulla donna a Pechino (1995)⁹⁶. Nel secondo millennio i movimenti anti-genere sono mobilitati da settori conservatori e fondamentalisti della società contro la libertà delle donne sul loro corpo (e.g. la restrizione sui diritti riproduttivi in Spagna) e le politiche di genere (e.g. il ritardo della ratifica della Convenzione di Istanbul in Polonia e la reazione contro l'educazione per sensibilizzare alle tematiche di genere nelle scuole francesi)⁹⁷. Queste posizioni trovano un potente amplificatore proprio nella voce dei leader populistici di destra radicale. Essi comprendono la preoccupazione diffusa circa il calo demografico della popolazione mondiale, la "degenerazione" della tradizione e dei valori della famiglia, il "panico morale" per il futuro dei figli e trasformano la questione di genere e l'emancipazione femminile nella causa scatenante di questi fenomeni. Il genere è presentato in modo allarmistico e negativo dai populistici che ricorrono spesso a termini come "ideologia di genere", "teoria di genere" o addirittura in inglese "genderism", per riferirsi all'imponenza della nuova minaccia.

⁹⁵ La Conferenza è stata organizzata dal Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA) e ha ospitato rappresentanti provenienti da 179 Paesi. Le principali conclusioni affermano che l'*empowerment* delle donne è uno strumento fondamentale per il miglioramento delle condizioni di vita individuali e per uno sviluppo equo e sostenibile. Promuovere la parità tra donne e uomini, eliminare la violenza contro le donne e consentire loro di avere il controllo delle risorse e partecipare direttamente alle decisioni che riguardano la loro vita, a partire dalla scelta di quanti figli avere e quando, sono elementi essenziali delle politiche per la popolazione e lo sviluppo.

http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/d_impegni_pol_internaz/a_conf_mondiali_onu/c_conf_cairo_e+5/home_conf_cairo.html

⁹⁶ Organizzata dall'ONU, rappresenta la quarta Conferenza (dopo quelle tenutesi a Città del Messico, Copenaghen e Nairobi) che mira a focalizzare l'attenzione e il dibattito della comunità internazionale sui persistenti ostacoli nel percorso di piena affermazione dei diritti delle donne. In questa sede nasce il concetto di "*gender mainstreaming*", riportato nella Piattaforma d'Azione, il documento più importante adottato durante la Conferenza.

<https://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/Le-Conferenze-internazionali-sulla-donna/382>

⁹⁷ Nur Sinem Kourou, *Right-wing populism and anti-gender movements: the same coin with different faces* (GPoT, 2020), 3.

Come già affermato nel primo capitolo, il genere non è né un'ideologia né una teoria, ma semplicemente l'insieme di “attributi sociali e opportunità associate all'essere femminile e maschile e alle relazioni tra donne e uomini, ragazze e ragazzi, nonché alle relazioni tra donne e quelle tra uomini⁹⁸”. Tuttavia, il pericolo associato al genere è percepito come qualcosa di concreto soprattutto per i sostenitori della destra radical-populista che astutamente attribuisce sempre più importanza all'argomento, al punto di inserirlo nei programmi elettorali. Diritto e Giustizia si impegna a proteggere le famiglie (principali unità sociali) dall'offensiva ideologica⁹⁹. L'Unione Democratica Croata, per ratificare la Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, ritiene necessario redigere una Dichiarazione in cui garantisce che non è previsto alcun obbligo di introdurre l'ideologia di genere nel sistema educativo e legislativo croato¹⁰⁰. Secondo Vox occorre tutelare gli spagnoli dai programmi globalisti che, per combattere la disuguaglianza sociale, favoriscono l'immigrazione illegale, l'aumento della pressione fiscale e della spesa pubblica. La crescita dei costi dipende principalmente dall'ideologia di genere, il multiculturalismo e la nuova “religione climatica¹⁰¹”.

I partiti populistici di destra radicale si schierano contro la minaccia di genere, per difendere il popolo dal punto di vista demografico e morale. Dunque, agendo in nome della sopravvivenza dell'umanità, portano avanti il più nobile degli intenti e assumono il ruolo di salvatori dell'intera specie.

Sempre restando nell'ambito della retorica popolo-élite, la questione di genere rappresenta un pretesto per fomentare l'anti-istituzionalismo e rafforzare la matrice nativista alla base del populismo.

1.1.1. L'anti-istituzionalismo

L'élite populista è spesso incarnata da istituzioni nazionali, sovranazionali e internazionali con le loro norme e valori. Quindi, l'anti-istituzionalismo costituisce una delle caratteristiche principali dei partiti populistici di destra radicale, per mobilitare il popolo e rafforzare il legame che li unisce attraverso la strategia del nemico comune. L'Unione Europea (UE) è, senza

⁹⁸ Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) - Glossario e thesaurus <https://eige.europa.eu/publications-resources/thesaurus/terms/1046>

⁹⁹ PiS, Programma elettorale (2019), 212.

¹⁰⁰ HDZ, Programma elettorale (2020), 24.

¹⁰¹ Vox, Programma elettorale (2021), 19.

dubbio, l'istituzione maggiormente criticata da questi attori. Non a caso la crescita dell'euroscetticismo è dovuta principalmente alla propaganda anti-istituzionalista populista che vede nella Brexit la sua principale manifestazione. Fin dalla sua nascita come Comunità Economica Europea (CEE) nel 1957, l'Unione stabilisce "il principio della parità delle retribuzioni fra i lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile per uno stesso lavoro¹⁰²". Sebbene, in questo passaggio il principio di uguaglianza sia declinato esclusivamente nell'ambito economico, testimonia comunque l'importanza che la Comunità attribuisce da sempre alla parità di genere. Infatti, dopo che la Conferenza internazionale sulla donna a Pechino (1995) teorizza il "*gender mainstreaming*", l'UE ne diventa promotrice e si impegna ad attuarlo nelle sue politiche. Con *gender mainstreaming* si intende la strategia adottata a livello internazionale per trasformare la parità di genere in una realtà e prevede l'applicazione dell'uguaglianza di genere in ogni fase del processo di *policy-making*, in modo tale da realizzare politiche che non siano sessualmente discriminatorie. Questa impostazione è fortemente criticata dai partiti populistici e dai movimenti anti-genere, poiché ritengono che "l'ideologia di genere venga spacciata dalle élite occidentali per destabilizzare la famiglia tradizionale e l'ordine naturale della società¹⁰³". Di conseguenza, contro l'approccio *gender mainstreaming*, la destra radical-populista introduce la strategia *family mainstreaming* che mantiene la famiglia al centro dell'agenda politica, ritiene fondamentali le politiche conservatrici sui corpi delle donne, promuove la riproduzione (principalmente attraverso campagne antiabortiste), considera le donne esclusivamente come casalinghe, esclude gli studi di genere dai programmi scolastici e universitari (come avvenuto in Ungheria e Russia).

Anche se l'UE rappresenta il principale obiettivo dell'impostazione anti-istituzionalista dei PPDR, in generale le istituzioni internazionali e sovranazionali non sono apprezzate, poiché, "imponendo" le loro politiche, attentano alla sovranità nazionale. In merito alla questione di genere, l'Organizzazione delle Nazioni Unite riceve meno attenzione, poiché sono limitati i documenti vincolanti per gli Stati firmatari. Invece, il Consiglio d'Europa, soprattutto dopo l'adozione della già citata Convenzione di Istanbul, è stato protagonista di un'ondata di reazione populista anti-genere molto forte.

¹⁰² Trattati di Roma (1957), art. 119.

¹⁰³ Nur Sinem Kourou, *Right-wing populism and anti-gender movements: the same coin with different faces* (GPoT, 2020), 4.

1.1.2. Il nativismo

Il nativismo si lega alla questione di genere per due motivi: il primo riguardante la famiglia, il secondo il sentimento anti-immigrazione. Per il populismo di destra radicale la famiglia rappresenta l'unità principale su cui si articola la società e, quindi, una caratteristica fondamentale della tradizione di un popolo. Secondo questa prospettiva, l'ideologia di genere, sostenendo, ad esempio, i matrimoni omosessuali e un'immagine della donna libera di scegliere se essere madre, lavoratrice, svolgere entrambi i ruoli o nessuno dei due, minaccia l'esistenza stessa della famiglia e dei valori che la tradizione le attribuisce. Dato che la famiglia è tradizione e il popolo si distingue proprio grazie ai suoi costumi e alla sua storia, attentare alla famiglia significa mettere a rischio l'esistenza stessa del popolo. Da qui si scatena la paura per il futuro. I genitori temono per i loro figli che vanno incontro a un destino privo di valori, riferimenti e tradizione. Ed ecco che scaturisce il "panico morale" che per la destra radical-populista trova come valvola di sfogo e soluzione il controllo del corpo della donna. Secondo questa visione, l'aborto non è sostenibile, poiché rappresenta un'arma distruttiva contro la popolazione e un genocidio per il futuro della Nazione. Di conseguenza, i PPDR in nome della difesa della famiglia, del popolo e della Nazione si sentono legittimati ad intervenire anche sul diritto di scelta di ogni singola donna. La libertà individuale perde completamente di significato di fronte all'identità del popolo che, essendo omogeneo, esiste solo sotto forma di gruppo coeso. Il libero arbitrio delle singole unità da cui è composto (che sarebbero gli individui) viene schiacciato per il bene e la sopravvivenza della Nazione.

In base a quanto emerso dalla ricerca svolta nel capitolo precedente, la questione di genere costituisce un simbolo contro il fenomeno migratorio. Per proteggere l'identità del popolo nativo, gli esponenti della destra radical-populista devono impedire che altri gruppi etnici abitino il suolo della Nazione. Tra le motivazioni a sostegno della missione anti-migratoria compare anche la questione di genere. Infatti, i partiti populistici di destra ritengono che i diritti delle donne siano messi a rischio da popolazioni non ancora completamente civilizzate o appartenenti a gruppi religiosi differenti che difendono pratiche e costumi discriminatori (e.g. i matrimoni forzati e il velo). Questa strategia è stata definita da Sara R. Farris¹⁰⁴ "femonazionalismo". Il termine nasce dalla combinazione di "femminismo" e "nazionalismo",

¹⁰⁴ Professoressa in sociologia alla Goldsmiths-University di Londra. Nel 2017 pubblica *"In the Name of Women's Rights: The Rise of Femonationalism"*.

per descrivere il comportamento di partiti politici nazionalisti di destra che si schierano a favore dei temi femministi unicamente per sfruttarli nelle loro campagne xenofobe e antisلمiche. Questo atteggiamento è molto diffuso tra i partiti populistici di destra radicale che ritraggono gli uomini musulmani o immigrati come un pericolo per le società occidentali, in particolare per le donne che, in quanto oppresse, devono essere necessariamente salvate. Di conseguenza, questi gruppi strumentalizzano l'uguaglianza di genere, per giustificare la loro retorica e le loro politiche razziste.

1.2. *La sicurezza*

La destra radical-populista non strumentalizza la questione di genere unicamente in merito all'anti-immigrazione, ma anche per accrescere il bisogno di sicurezza percepito dal popolo. Infatti, quando trattano il tema della violenza di genere, non si soffermano sulla sua natura composita, ma affrontano principalmente l'argomento della violenza sessuale. Come si evince dalla ricerca sui programmi elettorali, gli esponenti populistici sottolineano l'alto numero di stupri che si verificano in tutti i Paesi europei (spesso anche evidenziando che la maggior parte degli aggressori è straniera), per accrescere il senso di insicurezza degli elettori. Il fine ultimo non è sensibilizzare la popolazione circa un fenomeno sistematico e socialmente strutturato come quello della violenza di genere, ma diffondere il panico. In questo modo le persone ricercano morbosamente quella protezione offerta, in primo luogo, da chi comprende la minaccia imminente e, di conseguenza, propone un modello sociale rigorosamente ordinato, in cui il mancato rispetto delle leggi è severamente punito grazie ad autorità e forze dell'ordine con poteri forti. Tutto questo è assicurato proprio dalla destra radical-populista.

1.3. *La paura*

Uno dei principali motivi per cui il populismo di destra è passato dai margini al centro dell'arena politica è, senza dubbio, la paura. I discorsi dei PPDR ruotano attorno alla "politica della paura" che costruisce minacce e gioca con il timore della gente¹⁰⁵ verso il cambiamento, la globalizzazione, la perdita del *welfare*, la crisi climatica e il cambiamento dei ruoli di genere¹⁰⁶. Il sistema binario dei ruoli di genere costituisce uno dei capisaldi primordiali su cui si articolano le società. Per millenni rappresenta la chiave di lettura attraverso cui gli esseri

¹⁰⁵ Johanna Kantola, Emanuela Lombardo, *Strategies of right populists in opposing gender equality in a polarized European Parliament* (International Political Science Review, 2021, Vol. 42-5), 567.

¹⁰⁶ Ruth Wodak, *The Politics of Fear: What Right-Wing Populist Discourses Mean* (SAGE, 2015), prefazione.

umani comprendono e si orientano all'interno di una realtà complicata. Col passare degli anni le costruzioni sociali che sopravvivono, trovano nuove legittimazioni e affondano sempre di più le radici nel tessuto sociale che smette di interrogarsi su argomenti che diventano scontati, naturali e imprescindibili. L'umanità necessita di punti di riferimento, per sentirsi al sicuro. Anche se può sembrare assurdo, troppa libertà spaventa, perché lascia alla mente la facoltà di scegliere in maniera completamente svincolata, quando, invece, sarebbe più facile seguire percorsi imposti precedentemente da altri. Nel momento in cui generazioni nate in un sistema ben consolidato, come quello del binarismo di genere, si trovano di fronte un Mondo in evoluzione che cerca di rompere le catene dei ruoli imposti dalla tradizione patriarcale, per abbracciare una società in cui "maschile" e "femminile" appaiono schemi troppo stretti e, ormai, scollegati dalla realtà, si sentono disorientate. Il cambiamento implica transizione, disorientamento, mancanza di appigli da cui nasce la paura. Anche se, seguendo questa prospettiva, può sembrare che i partiti populistici di destra radicale ostacolino la questione di genere per preservare la tradizione, in realtà, il motivo principale è assecondare la paura e il disorientamento degli elettori.

Negli ultimi anni nel Vecchio continente l'assetto patriarcale ha lasciato spazio a un'impostazione più egualitaria in cui uomini e donne non solo si vedono riconosciuti gli stessi diritti, ma anche le stesse opportunità. La società a misura d'uomo, in passato indiscussa, inizia a rispondere anche alle esigenze delle donne. Tuttavia, nessun gruppo dominante cede il proprio potere senza reagire. Sebbene l'emancipazione della figura femminile si sia realizzata anche grazie al sostegno della popolazione maschile, è innegabile che questa costituisca, da una parte un vantaggio per l'intera società, dall'altra una minaccia per la figura maschile che fino a poco tempo prima godeva di elevatissimi privilegi che adesso deve per forza condividere con il resto della popolazione. Per capire cosa si intenda parlando di "benefici", si può pensare all'ambito lavorativo. In un Mondo globalizzato in cui bisogna confrontarsi sia con i propri concittadini, sia con persone provenienti da altri Paesi, oggi gli uomini sono obbligati a competere nel proprio lavoro anche con le donne.

Questa riflessione non vuole in alcun modo spiegare l'opposizione dei PPDR alla questione di genere, banalizzandola a una guerra di conquista del potere tra uomini e donne. Nello stesso tempo, è pertinente considerare questo aspetto che nella maggior parte dei casi non sembra rappresentare una consapevolezza razionale e lucida da parte degli elettori uomini, ma solo un atteggiamento inconscio. Inoltre, la chiave di lettura risulta ancora più significativa, se si tiene

conto che l'elettorato dei partiti populistici di destra radicale è caratterizzato da una maggioranza maschile.

2. *Le implicazioni*

L'analisi sulle ragioni dell'opposizione della destra radical-populista alla questione di genere evidenzia che il tema serve fundamentalmente come mezzo per sostenere la retorica popolo-élite (su cui si regge l'ideologia populista) e per accrescere il bisogno di sicurezza e la paura dell'elettorato. Tutti questi aspetti sono necessari per rafforzare il legame elettore-partito. Anche se si tratta essenzialmente di strumentalismo, è indispensabile domandarsi quali siano le implicazioni della strategia anti-genere dei partiti populistici di destra in Europa.

La prima conseguenza riguarda, ovviamente, l'Unione Europea. Fin dalla sua nascita le politiche unitarie si sono impegnate, per garantire il rispetto del principio di uguaglianza all'interno degli Stati membri e per diffonderlo al di fuori dei suoi confini. I PPDR sono cresciuti nelle arene nazionali fino a ottenere seggi nel Parlamento europeo. L'influenza della destra radical-populista all'interno delle Istituzioni potrebbe costituire un ostacolo per il raggiungimento di alcuni traguardi. Uno tra questi è la "Strategia per la parità di genere 2020-2025" promossa dalla Commissione von der Leyen. Il documento contiene gli obiettivi strategici e le azioni, per compiere progressi significativi entro il 2025 e realizzare un'Europa garante della parità di genere in cui donne e uomini, in tutta la loro diversità, siano liberi di perseguire le loro scelte di vita e abbiano pari opportunità¹⁰⁷. Tra le finalità principali emergono porre fine alla violenza di genere, combattere gli stereotipi di genere, colmare il divario di genere nel mercato del lavoro, raggiungere la parità nella partecipazione ai diversi settori economici, affrontare il problema del divario retributivo e pensionistico tra uomini e donne, colmare il divario e conseguire l'equilibrio di genere nel processo decisionale e nella politica¹⁰⁸.

Una destra radical-populista decisa a ostacolare l'avanzamento della cosiddetta "ideologia di genere" potrebbe minare l'identità e l'immagine dell'UE. Anche se si continua a discutere circa l'esistenza di un "popolo europeo", è innegabile che la società civile degli Stati membri percepisca di appartenere a una grande comunità, soprattutto grazie al collante dei diritti umani

¹⁰⁷ Commissione europea, *Strategia per la parità di genere*.

https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/policies/justice-and-fundamental-rights/gender-equality/gender-equality-strategy_it

¹⁰⁸ Ibidem

che l'Unione si impegna a proteggere e garantire al suo interno e di cui è simbolo e promotrice a livello internazionale.

Uno dei progetti più a rischio a causa delle posizioni ampiamente antiabortiste dei PPDR è l'inserimento del diritto all'interruzione volontaria di gravidanza nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione. Il 7 luglio 2022 il Parlamento europeo ha avanzato la proposta attraverso una Risoluzione, adottata in seguito alla decisione della Corte Suprema degli Stati Uniti di abolire il diritto costituzionale all'aborto, legittimando i singoli Stati americani a limitare o vietare la pratica. Profondamente preoccupati dalla crescita dei gruppi anti-genere e anti-scelta e dalle possibili ripercussioni a livello europeo, gli eurodeputati condannano fermamente la regressione in materia di diritti delle donne, di salute sessuale e riproduttiva che, in quanto diritti umani fondamentali, dovrebbero essere tutelati e rafforzati. Perciò, chiedono che il diritto all'aborto sia inserito nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (anche nota come Carta di Nizza). Nell'ordinamento giuridico dell'Unione europea, le risoluzioni sono prive di efficacia vincolante. Ciononostante, le risoluzioni sono state spesso utilizzate dal Parlamento per definire la propria posizione politica, stimolando l'azione delle altre Istituzioni. Tuttavia, l'ostacolo più difficile da superare è rappresentato dalla procedura prevista dal diritto comunitario. Dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona nel 2009, la Carta di Nizza ha acquisito il medesimo valore giuridico dei Trattati dell'UE. Perciò, per modificarne il contenuto, è prevista una procedura lunga e complicata che necessiterebbe il voto unanime degli Stati membri. In un'Unione Europea a più velocità in cui l'unanimità costituisce da sempre un impedimento per l'adozione di nuovi provvedimenti, la crescita e l'affermazione di partiti populistici di destra radicale, principalmente antiabortisti, rappresenta lo scoglio più grande per il riconoscimento del diritto all'interruzione volontaria di gravidanza a livello comunitario.

Quindi, l'UE deve fare i conti con attori che, ormai, fanno parte del suo sistema e agiscono al suo interno, cercando di sabotare il suo funzionamento e remando contro il raggiungimento dei suoi obiettivi. I partiti populistici di destra radicale rappresentano la principale fonte di euroscetticismo e, a causa della loro ideologia, un nemico dei poteri sovranazionali e internazionali. Perciò, ostacolare i progetti futuri dell'UE sulla questione di genere significa più in generale impedire alla macchina comunitaria di funzionare e avanzare, comportandone il suo indebolimento.

I ventisette Stati membri dell'Unione Europea fanno parte (insieme ad altri diciannove Paesi) del Consiglio d'Europa, la principale organizzazione di difesa dei diritti umani del continente. Tutti i membri sono firmatari della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, un trattato concepito per proteggere non solo i diritti umani, ma anche la democrazia e lo stato di diritto. Tra i principali obiettivi dell'organizzazione vi sono il rafforzamento dei diritti umani, il divieto di ogni sorta di discriminazione per qualunque ragione, l'uguaglianza di genere, l'educazione alla democrazia. Nel 1995 la Conferenza internazionale sulla donna di Pechino stabilisce che i diritti delle donne sono diritti umani. Dunque, ostacolare la questione di genere non implica solamente impedire alle rivendicazioni femministe e ai diritti delle donne di affermarsi, ma significa bloccare il progresso della società e l'avanzamento dell'umanità. Inoltre, i diritti umani sono un elemento imprescindibile per ogni sistema politico democratico. Dunque, l'approccio alla questione di genere dei partiti populistici di destra radicale in Europa non ha implicazioni solo sul funzionamento dell'Unione Europea, ma anche sul raggiungimento degli obiettivi del Consiglio d'Europa, sui diritti delle donne e sulla democrazia a livello continentale e internazionale.

CONCLUSIONI

Lo scopo principale di questo lavoro è capire se l'opposizione dei partiti populistici di destra radicale alla questione di genere rappresenti una tendenza abbastanza diffusa, da poter essere considerata una caratteristica dell'ideologia della famiglia partitica stessa. Per dare una risposta al quesito, è stato, innanzitutto, necessario definire i concetti cardine ossia il populismo e il genere. Il primo consiste in “un'ideologia che considera la società sostanzialmente separata in due gruppi omogenei e antagonisti, ‘il popolo puro’ contro ‘l'élite corrotta’, e sostiene che la politica dovrebbe essere espressione della volontà generale del popolo¹⁰⁹”. Inoltre, tendenzialmente i partiti populistici sono guidati da leader carismatici che comunicano e agiscono in modo politicamente scorretto, per costruire una connessione priva di intermediazioni con l'elettorato e ottenere il potere di governare. Il secondo, invece, riguarda “attributi sociali e opportunità associate all'essere femminile e maschile e alle relazioni tra donne e uomini, ragazze e ragazzi, nonché alle relazioni tra donne e quelle tra uomini¹¹⁰”.

Poi, entrando nel cuore della ricerca, l'analisi dei programmi elettorali di dieci partiti populistici di destra radicale che attualmente agiscono all'interno di dieci differenti Stati membri dell'Unione Europea ha condotto ad alcuni risultati rilevanti. In primo luogo, in base ai gruppi politici selezionati, oggi la questione di genere rappresenta un tema che la destra radical-populista affronta ampiamente. Tuttavia, i partiti non trattano l'argomento allo stesso modo. L'approccio, infatti, varia a seconda sia del partito sia dell'argomento. Quest'ultima prospettiva consente di osservare tendenze abbastanza diffuse. Senza dubbio, i partiti si dimostrano generalmente ostili al tema dell'aborto, mentre, manifestano posizioni egualitarie e progressiste, quando parlano della donna all'interno della famiglia non solo come madre, ma anche come lavoratrice e quando si occupano dell'assistenza ai genitori. La parità di genere rappresenta il punto meno affrontato: i pochi partiti che ne parlano sono a favore, anche se le proposte per garantire un'uguaglianza non solo giuridica, ma anche effettiva sono ridotte. Nello stesso tempo, tutti i partiti inseriscono la violenza sulle donne all'interno dei programmi elettorali. Spesso la maggioranza dei gruppi politici selezionati non riconosce la complessità della violenza di genere che è ridotta alla sola violenza sessuale e domestica. Lo scopo dei

¹⁰⁹ C. Mudde e C.R. Kaltwasser, *Populism*, (2013), 498.

¹¹⁰ Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) - Glossario e thesaurus <https://eige.europa.eu/publications-resources/thesaurus/terms/1046>

partiti non è sensibilizzare la popolazione e combattere un fenomeno estremamente diffuso che deriva da una discriminazione di genere strutturale nelle società del Pianeta, ma soffermarsi sull'alto numero di stupri e crimini sessuali che si verificano nei Paesi europei, per strumentalizzarlo e diffondere nell'elettorato il bisogno di maggiore sicurezza.

Per rispondere alla domanda iniziale, a causa delle differenti posizioni assunte dai partiti, non esiste un atteggiamento unico attribuibile a tutti gli attuali partiti populistici di destra radicale selezionati e, quindi, l'approccio "conservatore" alla questione di genere non costituisce una caratteristica ideologica distintiva e definitoria della destra radical-populista. Tuttavia, nove dei dieci partiti analizzati adottano il medesimo atteggiamento in almeno un argomento tra quelli scelti, dimostrando che esiste una tendenza, seppur non totalmente, almeno ampiamente diffusa.

Sebbene la ricerca presenti dei limiti a causa della sua struttura, ad esempio un numero ridotto di campioni e fonti, essa mette in evidenza la rilevanza della questione di genere come tema ricorrente e cruciale nei programmi politici della destra radical-populista.

Inoltre, indagando le ragioni dell'opposizione alla questione di genere, emerge che i partiti populistici di destra radicale non sono spinti dall'intento "conservatore" di preservare l'*establishment*, la tradizione e i valori consolidati. Diversamente, i medesimi gruppi politici strumentalizzano la questione di genere per giustificare l'antitesi "popolo-élite", alimentare il bisogno di sicurezza di popolazioni disorientate e accrescerne la paura.

Anche se la questione di genere rappresenta principalmente un mezzo agli occhi della destra radical-populista, occorre essere consapevoli delle implicazioni che comporta la strategia anti-genere di una forza partitica dominante. Tra queste, l'Unione Europea, promotrice del principio di uguaglianza, rischia di non realizzare gli obiettivi preposti sulla parità di genere e i diritti delle donne, di vedere compromessa la sua identità e il suo ruolo a livello europeo e internazionale e di essere indebolita dal suo interno. Alcune ripercussioni potrebbero esserci anche per il Consiglio d'Europa, organizzazione di cui fanno parte anche i ventisette Stati membri dell'UE.

Infine, l'ossessione per il genere dei partiti populistici di destra radicale rappresenta una minaccia non solo per le rivendicazioni femministe, ma anche per i diritti umani e la democrazia. Dunque, per l'avanzamento della società nel suo complesso.

BIBLIOGRAFIA

Akkerman, T. *Gender and the radical right in Western Europe: a comparative analysis of policy agendas*, in “Patterns of Prejudice”, 2015, 49 (1-2), 37-60.

Akkerman, A.; Mudde, C.; Zaslove, A. *How populist are the people? Measuring populist attitudes in voters*, in “Comparative Political Studies”, 2015, 47(9), 1324–53.

Butler, J. *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*. Lecce, Laterza, 2006.

Camarota, A.; Meo M. *Populismo e questioni di genere. Rappresentazioni, politiche, movimenti*. Milano, FrancoAngeli s.r.l., 2021.

Canovan, M. *Populism*. London, Junction, 1981.

Crespi, I.; Lomazzi V. *Gender Mainstreaming and Gender Equality in Europe: Policies, Legislation and Eurobarometer Surveys*, in “Studi di Sociologia”, gennaio- marzo 2018, 23-40.

Dietze, G; Roth, J. *Right-Wing Populism and Gender: European Perspectives and Beyond*. 2020.

Ignazi, P. *Partito e democrazia. L'incerto percorso della legittimazione dei partiti*. Bologna, Il Mulino, 2019.

Linders, N.; Dudink S.; Spierings N. *Masculinity and Sexuality in Populist Radical Right Leadership*, in “Politics & Gender”, 2022, 1–22.

Kaltwasser C. R.; Taggart, P.A.; Ochoa Espejo, P.; Ostiguy, P. *The Oxford Handbook of Populism*. Oxford University Press, 2017.

Kantola, J.; Lombardo, E. *Strategies of right populists in opposing gender equality in a polarized European Parliament*, in “International Political Science Review”, 2021, 42 (5), 565-579.

Kourou, N.S. *Right-wing populism and anti-gender movements: the same coin with different faces*, in “Global Political Trends Center” (GPoT), 2020.

- Mudde, C. *Europe's Populist Surge: A Long Time in the Making*, in “Council on Foreign Relations”, novembre/dicembre 2016, 95 (6), 25-30.
- Mudde, C. *Populism: An Ideational Approach*. University of Georgia, 2017.
- Mudde, C. *Populist Radical Right Parties in Europe*. Cambridge University Press, 2007.
- Mudde, C. *Populist Radical Right Parties in Europe Today*. University of Georgia, 2015.
- Mudde, C. *The Study of Populist Radical Right Parties: Towards a Fourth Wave*. University of Oslo, 2016.
- Mudde, C. *Who's Afraid of the European Radical Right?*, in “Dissent”, settembre 2011.
- Mudde, C.; Kaltwasser C. R. *Populism*. University of Georgia, 2013.
- Mudde, C.; Kaltwasser C. R. *Studying Populism in Comparative Perspective: Reflections on the Contemporary and Future Research Agenda*, in “Comparative Political Studies”, luglio 2018.
- Mudde, C.; Kaltwasser C. R. *Vox Populi or Vox Masculini? Populism and Gender in Northern Europe and South America*, in “Patterns of Prejudice”, 2015, 49 (1–2), 16–36.
- Norocel, C.; Hellström A.; Jørgensen M. B. *Nostalgia and Hope: Intersections between Politics of Culture, Welfare, and Migration in Europe*. Saint Philip Street Press, 2020.
- Ramme, J. *De/Constructing a Polish Nation. On the Entanglements of Gender, Sexuality, Family and Nationalism in Right-Wing Sexual Politics in Poland*, in “About Gender”, 2022, 11 (21), 35-67.
- Kuhar, R.; Paternotte, D. *Anti-Gender Campaigns in Europe: Mobilizing against Equality*. Rowman & Littlefield Publishers, 2017.
- Ruenda, D. *Is Populism a Political Strategy? A Critique of an Enduring Approach*, in “Political Studies”, 2021, Vol. 69 (2), 167–184.
- Ruzza, C. *Civil Society Between Populism and Anti-populism*. 2020.
- Saraceno, C. *Gender, genere e sesso*. Lezione introduttiva presso C.I.R.S.De - Università degli studi di Torino, 2000.

Taggart, P. A. *Populism* (2000).

Weyland, K. *Clarifying a Contested Concept: Populism in the Study of Latin American Politics*, in "Comparative Politics", ottobre 2001, Vol. 34 (1), 1-22.

Wodak, R. *The Politics of Fear: What Right-Wing Populist Discourses Mean*. SAGE, 2015.

Altri documenti

CEE, Trattati di Roma (1957)

Commissione Europea, *Un'Unione dell'uguaglianza: la strategia per la parità di genere 2020-2025*.

EKRE, *Programma elettorale* (2023)

FdI, *Programma elettorale* (2022)

FPÖ, *Programma elettorale* (2019)

HDZ, *Programma elettorale* (2020)

PiS, *Programma elettorale* (2019)

PS, *Programma elettorale* (2023)

RN, *Programma elettorale* (2022)

SD, *Programma elettorale* (2022)

VB, *Programma elettorale* (2019)

Vox, *Programma elettorale* (2019)

SITOGRAFIA

Democratici Svedesi <https://sd.se/>

Diritto e Giustizia <https://pis.org.pl/>

EIGE <https://eige.europa.eu/>

Fratelli d'Italia <https://www.fratelli-italia.it/>

Manifesto Project <https://manifestoproject.wzb.eu/>

OHCHR https://www.ohchr.org/en/ohchr_homepage

Parties and Elections in Europe <http://www.parties-and-elections.eu/countries.html>

Partito della Libertà Austriaco <https://www.fpo.e.at/>

Partito Popolare Conservatore Estone <https://www.ekre.ee/>

Rassemblement National <https://rassemblementnational.fr/>

The populist <https://popu-list.org/>

Unione Democratica Croata <https://www.hdz.hr/>

Veri Finlandesi <https://www.perussuomalaiset.fi/>

Vlaams Belang <http://www.vlaamsbelang.org/>

Vox <https://www.voxespana.es/>